

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

# LA TORRETTA

ERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE  
DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI  
DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA  
VOCE DELLA GENTE DI BLERA

VISTA QUADRIMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA ANNO I - n. 3 - DICEMBRE 1984



**COMMISSIONE DI GESTIONE DELLA BIBLIOTECA  
COMUNALE DI BLERA**

Presidente: Onorio Balloni;  
Rappresentante della minoranza: Francesco Di Vano;  
Rappresentante del Consorzio Bibliot. di VT:  
G. Battista Sguario;  
Rappresentante del Consiglio di circolo:  
Francesco Pagliari;  
Rappresentante del Consiglio di Istituto:  
Giuseppe Piccini;  
Rappresentante delle Ass.ni Culturali:  
Luciano Santella;  
Rappresentante degli studenti: Domenico Polozzi;  
Rappresentante delle Organizz.ni sindacali:  
Alfredo Rossi;  
Bibliotecario: Felice Santella.

*In copertina:* Pala d'altare attribuita ad Annibale Carracci proveniente dall'oratorio della Confraternita del Gonfalone di Blera.  
Foto G. Cerica - Centro di Catalogazione dei BB.CC. e AA. dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo

Publicazione quadrimestrale della Biblioteca Comunale di Blera. Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 Agosto 1984

**DIRETTORE:** Ettore Liberati;  
**DIRETTORE RESPONSABILE:** Franco Pierro;  
**SEGRETARIO DI REDAZIONE:** Domenico Mantovani  
**REDATTORE:** Felice Santella

**SEDE DIREZIONE-REDAZIONE:** Blera Via Roma, 8  
Tel. 479255

*Ai nostri lettori e collaboratori*

Continuano ad arrivare in redazione articoli riguardanti personaggi della letteratura, dello sport, della musica. Dal momento che tali argomenti non hanno relazione con la vita e la cultura blerana non possono venire pubblicati, avendo questa rivista lo scopo di mettere in luce solo fatti e situazioni che abbiano, in qualche modo, rapporto con la città di Blera. Ricordiamo, quindi, ai nostri lettori e collaboratori di attenersi al principio fondamentale che giustifica l'esistenza della «TORRETTA»: gli articoli da pubblicare devono mettere in luce fatti ed aspetti particolari della vita blerana.

A tutti i lettori, grazie!

**La Redazione**

## SOMMARIO

Domenico Mantovani:	Morte di un Archivio .....	pag. 1
Massimo Bracciani:	Una nuova pubblicazione .....	pag. 6
Luciano Santella:	Note su un quadro della flagellazione di Cristo proveniente dall'Oratorio della Confraternita del Gonfalone di Blera .....	pag. 7
Laura Ricciardi:	San Giovenale: la necropoli di Castellina Camerata .....	pag. 12
Domenico Mantovani:	Cronaca nera - (chi li ha visti?; un civitellese protesta; onestà d'altri tempi) .....	pag. 16
Alessandro Pagliari:	Tradizioni scomparse: «Il festino» ballo familiare, «il trescone» ballo clandestino .....	pag. 17

# Morte di un Archivio

Come ognuno sa o, volendolo, può vedere e constatare di persona, la documentazione conservata presso l'Archivio Comunale di Blera appare estremamente scarsa e, sicuramente, non commisurata alla importanza che il paese ha avuto attraverso i secoli. La mancanza di materiale documentario risulta particolarmente grave per gli ultimi anni del secolo XVIII e i primi decenni del XIX. Manca infatti tutta la documentazione dei primi anni del secolo, del periodo della amministrazione francese, quando anche a Bieda c'era un «mairie» ed una «mairie». E tale scarsità è chiaramente avvertibile fin verso il 1830-35. Per gli anni seguenti non è che il materiale abbondi - vi sono profonde interruzioni - ma, se della pochezza residua è chiaramente causata la poca cura e la negligenza degli amministratori che tendono a classificare il materiale d'archivio come «cartaccia», per gli anni precedenti si può individuare una causa remota che, per onestà, è necessario mettere bene in chiaro, sia a discolpa di coloro che avevano in carico la «roba», sia a loro merito per aver cercato di salvare o recuperare quanto era nelle possibilità.

Tutto ha inizio con la lettera del 28 marzo 1824, con la quale il Gonfaloniere di Vetralla, sede di Governatorato, si fa portavoce al Gonfaloniere di Bieda di ordini superiori (1).

*«... non dovendosi ulteriormente dilazionare a norma delle superiori disposizioni la concentrazione degli Archivi con dispaccio della Apostolica Delegazione dei 17 andante si ordina di far seguire il trasporto dell'Archivio di codesta sua Comune a questo centrale... Mi faccia sapere il numero di bestie che occorrono... Le spese di trasporto sono a carico di questa mia Comune...*

*Il Gonfaloniere Ubertini»*

La lettera sopra riportata giunse del tutto inattesa agli Amministratori del tempo, i quali - a onor del vero - cercarono di esimersi dal soddisfare una tale richiesta, a prima vista, quanto meno inopportuna. I motivi del rifiuto sono facilmente intuibili: il sospetto che tutta l'operazione, nonostante le assicurazioni ricevute, possa arrecare un danno economico e, inoltre, l'attaccamento sentimentale a tutto quel materiale che, sebbene considerato a volte come rifiuti o immondizia e oggetto di notevole disturbo, appartiene a tutta la Comunità e non si riesce a spiegare e capire perché altri ne debbano diventare custodi e padroni. I due motivi non sono bene estrinsecabili e, una volta messi sulla carta, non sembrano onestamente, avere un gran peso. Si rivela, a questo punto, la necessità di rivolgersi all'Agente Procuratore Luigi Bonini che, a Roma, tutela e segue gli affari correnti della Comunità di Bieda, per vedere di trovare un modo elegante per venirne fuori (2). Ecco la risposta dell'Agente, assai importante perché serve a mettere a fuoco la situazione giuridica di partenza dell'intera questione e a chiarire come da parte degli Amministratori non ci sia alcuna possibilità di mantenere il rifiuto.

*«Roma 23 aprile 1824*

*... riguardo poi all'istanza da Lei rimessami diretta alla Prefettura degli Archivi debbo significarle che l'or-*

*dine di trasportare gli Archivi nei luoghi dove esiste il Governatore procede dal Motu Proprio del Sommo Pontefice Pio VII di Sacra Memoria, onde il solo Papa e non altri potrebbe derogarlo. Sarebbe cosa la più ridicola presentare una supplica per avere la deroga di una legge universale corredata dalla sola espressione «sembra a questo Popolo eccessivamente gravosa una tal disposizione per molti ragionevoli motivi», senza individuarne alcuno. A scanso pertanto di esporre codestà Comunità ad una derisione, sarei d'avviso di non parlarne.»*

La risposta dell'Agente Bonini non lascia dubbi: presentare la supplica e cercare di opporsi ad una disposizione di legge significa diventare oggetto di derisione. Sul punto in questione la legge è chiara e precisa. Gli Amministratori bledani prendono tempo. Se il Gonfaloniere di Vetralla scrive, essi non si sentono obbligati a rispondere, finché il 4 luglio, il Gonfaloniere Ubertini fa di nuovo sentire la propria voce.

*«La lettera del marzo scorso risulta inèvasa! Cosa aspettate a mandare il materiale dell'Archivio?» (4)*

A questo punto, inspiegabilmente, su tutta la vicenda cade uno strano silenzio. Il Gonfaloniere di Vetralla - chi glielo fa fare? - non insiste, gli Amministratori bledani ritengono che sia meglio lasciar perdere e non parlare neppure della cosa. A distanza però di cinque anni una mossa incauta e avventata degli stessi Amministratori riaccese il fuoco che pur covava sotto la cenere. Per comprendere lo sviluppo dei fatti è necessario rifarsi ad alcuni anni addietro.

Il 13 giugno 1816 il Consiglio Comunale aveva eletto a stragrande maggioranza - 21 palle bianche, 3 nere, 2 astenuti su 26 votanti - Giovanni Nicola Savini come Segretario (5). Mai scelta si rivelò più infelice. Il Savini era, come minimo, un gran disordinato, smarriva le pratiche, non rispondeva alle lettere, mandava via deliberazioni e documenti senza firma, dimenticava i pagamenti. Più volte gli Amministratori Comunali cercarono di levarselo di torno, ma il Savini, che godeva di buoni appoggi, riuscì a sopravvivere a rilievi e rimproveri, finché il 14 marzo 1827 venne ufficialmente destituito dal Delegato Apostolico di Viterbo (6). Eliminato come Segretario, il Savini si fece nominare - bontà degli Amministratori e del Governatore di Vetralla - custode dell'Archivio Comunale. Il lupo perde il pelo ma non il vizio, e il Savini condusse il nuovo impiego con la stessa noncuranza dimostrata in precedenza. Gli Amministratori Comunali, forse non riflettendo bene alle conseguenze della mossa, nell'estate del 1829, presentarono alla Presidenza degli Archivi di Roma reclamo contro il Savini, lamentando «le irregolarità in che tiene l'Archivio stesso e perché gli Atti vi si trovano mancanti per lacerazioni e trasporto in terze mani» (7). La protesta riportò a galla il problema della regolare sistemazione e collocazione dell'Archivio. Il Governatore di Vetralla Tommasucci, su ordine superiore, compie la sua brava ispezione, quindi scrive al Podestà di Bieda, Arcangelo Orlandi, una lettera, nella quale sono messe a nudo le varie deficienze riscontrate. La lettera, inviata il 10 novembre 1829 (8), fu seguita da altra «riservata», in data 19 dicembre, nella quale il Governatore comunica:



Bieda ha dimandato alla Presidenza degli Archivi la restituzione dell'Archivio già riunito a quello di codesto capoluogo. La Presidenza stessa meravigliasi della incongruenza della domanda, primieramente perché non havvi esempio, che siansi ad alcuna Comune restituiti gli Archivi già trasportati, meno il caso di cambiare rango Governativo o Giurisdizione, perché non evvi in Bieda un Notaro residente cui affidarne la custodia, e finalmente perché a causa de' gravi disordini in esso esistenti, se ne dovette affrettare l'apprensione e trasporto, le cui spese, come deve ricordare lo stesso Priore فرمانо l'oggetto di una lunga, tediosa ed inutile corrispondenza, e si dovettero infine per quiete sostenere dalla Presidenza sullodata. È volontà pertanto della Presidenza stessa che Ella faccia conoscere al detto Priore, che oltre la incongruenza di sua domanda senza esempio fin qui, non si potrebbe mai accogliere in vista degli anzidetti rilievi, e cessi però dall'importunare per questo articolo... Il Consigliere Vincenzo Crispigni» (18).

Il Priore Domenico Nicodemi, messo davanti al rimprovero scritto, risponde con questa altra lettera del 12 marzo 1833, con la quale nega di essere l'autore della inopportuna richiesta:

«Al Signor Governatore di Vetralla

La copia di lettera della Apostolica Delegazione che Vostra Signoria Ill.ma mi inviò, mi ha veramente formalizzato, poichè resto riprovato per una istanza, avanzata a mio nome alla Presidenza degli Archivi... e sono rimproverato di averla avanzata e mi si adducono le ragioni che ostano perché si possa l'Archivio restituire alla Comune. Non azzardai giammai ripetere alle Supreme disposizioni, che anzi mi pregio di mai sempre venerare, ma io non avrei osato avanzare si fatta istanza, dapoiché conosceva le disposizioni della legge, che l'Apostolica Delegazione si degnò ricordarmi; e per questo adunque che tale superiore decreto mi reca sorpresa, mentre mai ho avuto in mira di fare alla Presidenza sullodata la Promemoria di cui mi si parla e che mi ha fatto meritare un rimprovero, alla quale non ha cooperato né la mia opera, né la mia volontà, e converrà dire essere accaduto per fatto di qualche zelante, che pur non me mancano in Bieda...» (19).

La commedia o tragedia, secondo i punti di vista, è ormai compiuta, la parabola scritta. Sorgono spontanee le domande. Che fine ha fatto l'Archivio di Bieda? I documenti datati dal 1479? Le migliaia di Atti dei notai citati nell'Inventario? Le varie casse e pacchi di carte sciolte e non catalogate? Immondizia, rifiuti, polvere? Si potrebbe ancora una parte salvare? Interrogativi senza risposta, ma che, pur a distanza di 150 anni, è bene porsi e portare a conoscenza della pubblica opinione. Solo un miracolo potrebbe far recuperare qualcosa dai mucchi di sudicia spazzatura ammassati in una soffitta a Vetralla. Colpevole indifferenza degli uomini, di coloro che non si curarono di riprendere l'Archivio quando era tempo, di coloro che, avendolo in consegna, lo trattarono come fosse un ammasso di rifiuti.

La protesta degli Amministratori di Bieda del 1831 perché l'Archivio non avesse a perire - un grido contro la sopraffazione e la dignità offesa - si fa accusa contro coloro che alla morte di un Archivio contribuirono con l'indifferenza, la viltà, la propria ignoranza.

DOMENICO MANTOVANI



Alcuni volumi dell'A.S. di Blera; la foto mostra il loro grave stato di deterioramento. Recentemente, grazie all'intervento della Regione Lazio - Ass. Cultura, Uff. Biblioteche ed Arch. Storici, una parte di questi volumi sono stati prelevati per le opportune operazioni di restauro.

#### INVENTARIO DEI PROTOCOLLI E CARTE, CHE ESISTEVANO NELL'ARCHIVIO DI BIEDA, ASPORTATE AL GOVERNO DI VETRALLA PER ORDINE SUPERIORE

Stato Pontificio  
Delegazione Apostolica di Viterbo e Civitavecchia  
Comune di Bieda

Li 31 marzo 1830 alle ore 13

La Presidenza degli Archivi di Roma con venerato dispaccio 24 9mbre 1829, N° 7572, conforme risulta dal foglio dell'Illmo S. Governatore di Vetralla abbassato al Signor Podestà di Bieda li 28 marzo 1830 N° 237, ha ordinato, per giusti riflessi la formazione di un Inventario di tutti i Protocolli, Libri, e Carte esistenti nell'Archivio di detta Comune, ond'essere poi concentrato presso quello Governativo di Vetralla.

In esecuzione pertanto dei surriferiti ordini, resone dallo stesso Signor Podestà, inteso tanto l'Illmo. Signor Priore locale, quanto il Custode di detto Archivio sig. Giovanni Nicola Savini è quest'ultimo in ubbidienza comparso ed unitamente ad esso, e a due testimoni, e me, ci siamo trasferiti nel Locale di detto Archivio posto in contrada la Palazzina di proprietà comunale, ove immediatamente si è intrapresa l'operazione nel modo che segue:

- 1) Registro del 1487 di carattere non intellegibile ricoperto di carta pecora senza numeri
- 2) Id. formato a Rubricella di eguale carattere con le due pagini prime lacere dell'anno 1484
- 3) Id. simile come sopra del 1479
- 4) Id. del 1485
- 5) Id. del 1492 composto di due quidernetti, uno dei quali staccato dalla fodera di carta pecora.
- 6) Id. del 1572 di carte 219 non comprese altre carte diverse parte scritte e parte in bianco
- 7) Id. del 1549 di carte 123 non comprese altre carte scritte senza numero
- 8) Id. del 1574 di carte 218 con numeri naturali, e dal 219 che incomincia l'Atto del 1776 - In Dei nomine amen - presenta nella numerazione di ogni pagina una alterazione di numeri fino alla pagina 320 essendovene altre dodici pagini senza numero corrose
- 9) Id. del 1541 che presenta dopo il numero 104 un cartoretto di otto pagini susseguite dal n. 105 al 112, distaccato affatto dal detto Registro, proseguendo però regolarmente dal n. 113 al 156
- 10) Id. del 1538 fino al 1543 di pagini n. 62 con la Rubricella in fine
- 11) Id. del 1529 che incomincia con la Rubricella e mancano pagini 4, cioè dal 1 fino al 4, e dal 5 progredisce fino all'80, essendovi altra mancanza di carta nel fine di esso
- 12) Id. del 1585, al 1586 all'esterno, ed alla prima pagina interna 1555 e 1556 di pagini 80, con la Rubricella ed altre pagini in bianco
- 13) Id. del 1557 due laceri Protocolli uniti insieme porsione con carte scritte e numerate, e porsione consunte in bianco
- 14) Altri tre Protocolli uniti insieme degli'anni 1542, con il terzo in fine senza coperta

- 15) Protocollo slegato dalla sua fodera dell'anno 1581 che incomincia dal n. 5 con carte interne in bianco e qualcuna staccata terminando col progressivo numero 170
- 16) Id. dell'anno 1557 dal n. 1 al n. 174 colla Rubricella
- 17) Id. con cartoncino dell'anno 1589 e 1590 dal n. 1 al 536 colla Rubricella
- 18) Id. del 1612 dal n. 1 al 192
- 19) Id. del 1579 dal n. 1 al 32, essendo tutte le rimanenti pagine senza numerata
- 20) Registro d'Atti Civili del 1635, dal n. 131 al 334
- 21) Id. senza fodera del 1661, che principia col n. 1 fino al n. 116, il 117, al 121 figurano li numeri corretti ed alterati, ed il restante fino al fine senza numero
- 22) Quaderno senza fodera d'Atti Civili, la di cui prima pagina rotta in pizzo per cui non vi è numero progressivo, terminando col n. 69 ed il rimanente delle pagine in bianco
- 23) Registro d'Atti Civili con 11 pagine corrose da una parte del Libro, dal n. 1 al 324 con 21 pagine egualmente rose in punta
- 24) Id. senza fodera alquanto lacero con alcune pagine in fine rose
- 25) Libro di entrata e di uscita dell'Anno 1632 dal n. 1 al 182 con fodera di cartapecora
- 26) Id. legato con pelle del 1630, 1631 in parte slegato e mancante di Rubricella dal n. 1 al 63
- 27) Id. senza coperta dell'anno 1612 dal n. 1 al 61, che figura appartenere a qualch'altro Libro d'Atti notarili
- 28) Quadenetto d'Atti notarili con due carte rose, che ha principio soltanto dal n. 10, al n. 45 dell'anno 1621 senza fodera
- 29) Libro legato in carta pecora dell'Anno 1645 dal n. 1 al 94, con il restante delle pagine in bianco, con la Rubricella
- 30) Id. dell'anno 1655 al 1663 d'Atti Civili, dal n. 1 al 227, ed il rimanente delle pagine senza numerata
- 31) Id. intitolato Magnum Protocollum dell'anno 1614, dal n. 1 al 201 con tutte le altre carte in bianco
- 32) Id. con lacera fodera dell'anno 1529 dal n. 1 al 42 con le ultime due pagine non numerate, e con varie correzioni di vari numeri
- 33) Protocollo dell'anno 1561 del notaio Pompili dal n. 1 al 260
- 34) Id. dell'anno 1626 del notaio Guerrini, che principia col n. 1 al n. 115, ed il rimanente delle pagine in bianco. Evvi pure inserito un quadernetto scritto, staccato di pagine 12 senza essere numerato
- 35) Protocollo del notaio Cimarelli dall'anno 1503 al 1507, e dal n. 1 al n. 144 con Rubricella
- 36) Idem dello stesso notaio dal n. 1 fino al 23, essendo tutto il restante del Registro non numerato degli anni 1501 al 1503
- 37) Idem lacero e corroso del 1522 del notaio De Angeli dal n. 1 al 48, il 49 si vede corroso, segue una pagina in bianco, e quindi sussegue il n. 50. Al 51 si vede il solo 5, e con il 52. Altre tre successive pagine sono senza numero; segue il 60 al 65. Nelle altre tre pagine non vi è numero, segue il 69 al 72. Altre due pagine senza numero. Segue il 75 all'87 ed il rimanente senza numero perché corroso
- 38) Protocollo d'Assegna senza fodera dell'Anno 1662 dal n. 1 al 114 con l'ultimo quadernetto slegato da cima
- 39) Idem del notaio Cimarelli degli anni 1507 al 1510 con fodera di carta pecora rotta dal n. 1 al 116
- 40) Libro dei contratti matrimoniali di più notai dell'anno 1565 in parte numerato ed in parte in bianco
- 41) Protocollo del notaio Pompili dell'anno 1577, dal n. 1 al 192 con Rubricella
- 42) Idem d'Archivio d'esibiti d'Istrumenti del 1631 dal n. 1 al 183
- 43) Idem coperto di pelle scura dell'anno 1597 dal n. 1 al 294 affatto staccato dalla sua fodera. Vedi il numero d'inventario entro la stessa coperta
- 44) Idem con fodera di cartoncino lacera di Atti Civili dal n. 1 al 108 con Rubricella
- 45) Idem del notaio Pompili degli anni 1566 al 1573, senza essere numerato e staccato quasi per la metà dalla fodera in due parti
- 46) Protocollo del notaio Polidori dell'anno 1563 al 1567 dal n. 1 al n. 40 con diverse pagine non numerate. Quindi segue col n. 1 al 132 ed il rimanente scritto ed in bianco senza numeri con Rubricella
- 47) Idem del 1587 dal n. 1 al 45
- 48) Protocollo con cartoncino del notaio Agostini del 1552 dal n. 1 al 93 scritte e 5 pagine in bianco
- 49) Idem dell'anno 1665 senza fodera che ha principio soltanto dal n. 45 e termina col n. 217
- 50) Due protocolli laceri riuniti del 1439 senza essere numerato
- 51) Id. come sopra del notaio Grindelli dal n. 1 al 30
- 52) Id. come sopra in parte corroso, e senza fodera dell'anno 1784 con poche pagine numerate
- 53) Id. formato a Rubricella dell'anno 1553 con qualche foglio staccato e nei numeri corretto in più pagine con Rubricella
- 54) Idem come sopra dell'anno 1524 dal n. 1 al 33
- 55) Protocollo del notaio Paoloni con coperta nera di pelle dell'anno 1575 dal n. 1 al 190 - vedi il n. d'inventario entro la prima carta
- 56) Id. con fodera di carta pecora staccata dall'anno 1604 al 1606 da ln. 1 al 97 con Rubricella
- 57) Id. del notaio Anzellotti dell'anno 1660 e 1661 dal n. 1 al 305 affatto dislegato dalla sua fodera
- 58) Idem dello stesso notaio dell'anno 1650 dal n. 1 al 112 con numerata nel fine del Libro recentemente fatta quasi con fresco inchiostro
- 59) Idem dello stesso notaio dell'anno 1658 dal n. 1 al 113
- 60) Id. dello stesso del 1562 dal 1 al 129 con Rubricella
- 61) Idem dello stesso dell'anno 1651 dal n. 1 al 138 compresa la Rubricella
- 62) Idem dello stesso dell'anno 1655, 1656, dal n. 1 al 128
- 63) Id. dello stesso del 1653 e 1654 dal n. 1 al 121
- 64) Id. del notaio Ciancaleoni dall'anno 1693 al 1699 dislegato e formato in due Libri ed un quiderno distaccato dal n. 1 fino al 336 progressivamente. Mancano quindi due pagine, cioè il n. 337 e 338, e regolarmente sussiegue il n. 339 al 717 con Rubricella
- 65) Id. del notaio Ansellotti del 1659 dal n. 1 al 85 con Rubricella
- 66) Id. dello stesso notaio del 1643 dal n. 1 al 96 con Rubricella
- 67) Id. dello stesso del 1649 dal n. 1 al 130 con Rubricella
- 68) Id. del notaio Rossini dell'anno 1654 dal n. 1 al 90 con Rubricella
- 69) Id. dell'Anzellotti del 1657 dal n. 1 al 97 con Rubricella
- 70) Una filza di copie d'Atti d'Archivio dell'anno 1660 contrassegnati in n. di 408 pagine di più notai
- 71) Protocollo del notaro Ciancaleoni dell'anno 1676 dal n. 1 al 207 ed il rimanente delle pagine in bianco con Rubricella
- 72) Id. dello stesso notaio degl'anni 1665 e 1666 dal n. 1 al 93 con Rubricella
- 73) Id. dello stesso dell'anno 1664 dal n. 1 al n. 103 con Rubricella
- 74) Id. dello stesso dell'anno 1668 dal n. 1 al n. 220 con Rubricella
- 75) Protocollo d'esibiti dell'anno 1666 e seguenti del notaio Rossini al n. 1 al 286
- 76) Id. del notaio Ranocchiaro dell'anno 1551 e seguenti dal n. 1 al 236 con due lettere volanti
- 77) Idem del notaio U.P.F. dell'anno 1608 dal n. 1 al 156 scritte ed in bianco con Rubricella
- 78) Idem dello stesso dell'anno 1602 che incomincia soltanto dal n. 2 al 139
- 79) Protocollo del notaio U.P.F. degl'anni 1606 e 1607 dal n. 1 al 130 con Rubricella
- 80) Idem dello stesso notaio dell'anno 1601 dal n. 1 al 64
- 81) Idem dello stesso dell'anno 1593 al 1596 dal n. 1 al 276 con varie carte logore
- 82) Idem residuo di rogiti d'Istrumenti dell'anno 1610 con coperta di cartoncino turchino dal n. 1 al 33
- 83) Idem del notaio Paoloni dell'anno 1580 dal n. 1 al 115 con pagina scritta con sugello mezzo staccato
- 84) Protocollo del notaio Rossini dell'anno 1661 e seguenti dal n. 1 al 84 con Rubricella
- 85) Idem dello stesso notaio dell'anno 1675 dal n. 1 al 104 soltanto e tutte le rimanenti pagine in bianco meno 9 delle ultime scritte con Rubricella
- Bis 84) Idem di detto notaio dall'anno 1664 al 1674 dal n. 1 al 183 con Rubricella
- Bis 85) Idem di detto notaio dell'anno 1652 dal n. 1 al 131 con tre fogli scritti staccati ed inseriti con Rubricella
- 86) Idem del notaio F.B.R. dell'anno 1621 dal n. 1 al 278 con

- Rubricella
- 87) Idem del notaio F.V.B. dell'anno 1660 dal n. 1 al 124 ed il rimanente in bianco, slegato in qualche quiderno con Rubricella
- 88) Filza assicurata con spago incrociato, sugello nel mezzo di ceralacca rossa con l'impronta del nome di Maria che porta in fronte il titolo «Istrumentorum Copiae» dell'anno 1666
- 89) Protocollo del notaio P.C.M. dell'anno 1527 dal n. 1 al 120
- 90) Idem del notaio Fantolini dell'anno 1727 dal n. 1 al 162 con Rubricella - vedi entro il numero dell'inventario
- 91) Idem del notaio Vericoli dell'anno 1622 dal n. 1 al 32, poscia mezza pagina in bianco, sieguono 17 pagini scritte senza numerata ed il rimanente in bianco
- 92) Idem del notaio Fantolini dell'anno 1629 dal n. 1 al 127 con Rubricella
- 93) Idem del notaio Fantozzini del 1625 dal n. 1 al 127 con Rubricella
- 94) Idem senza coperta dello stesso notaio dell'anno 1635 dal n. 1 al 116 mancando il rimanente del Protocollo
- 95) Idem dell'anno 1650 dal n. 1 al 99. Quindi sussiegue la Rubricella essendo slegato in appresso. Prosiegue nuovamente altro scritto con buon inchiostro; un vacuo in bianco di due facciate, tre pagini scritte senza numerata, riprendendo nella susseguente facciata dal n. 13 e 14 di buon inchiostro ed il 15 e il 16 di antico inchiostro con il restante delle pagini in bianco
- 96) Idem dell'anno 1626 con inserzione di una patente in pergamena e sugello attaccato alla medesima dal n. 1 al 135 colla Rubricella
- 97) Protocollo dell'anno 1622, dal n. 1 al 151 con Rubricella
- 98) Idem dell'anno 1619, dal n. 1 al 145 con Rubricella
- 99) Idem dell'anno 1604, al 1610 dal n. 1 al 153
- 100) Idem dell'anno 1614, all'anno 1618 dal n. 1 al 120 con Rubricella
- 101) Idem del notaio Mancini dell'anno 1661 con Rubricella staccata e sconvolta dal n. 1 al 919 con tre pagini senza numero, che sussiegono perché corrose nella cima
- 102) Idem di detto notaio dell'anno 1689 dal n. 1 al 69 con qualche lettera inserta volante
- 103) Protocollo dell'anno 1611 slegato con un quiderno volante, e gli altri quiderni legati, dal n. 1 al 254 comprese le ultime carte in bianco
- 104) Idem dall'anno 1631 al 1639 dal n. 1 al 95 con Rubricella
- 105) Idem coperto con cartoncino dall'anno 1645 al 1648, dal n. 1 fino al 30 con Rubricella senza numeri, proseguendo nuovamente lo stesso libro dal n. 1 al 128 con altra Rubricella in fine
- 106) Protocollo del notaio Simonetti dell'anno 1696, dal n. 1 al 233 con Rubricella
- 107) Idem dello stesso dell'anno 1693 e seguenti, dal n. 1 al 163 con Rubricella mezza slegata come lo è anche il Libro
- 108) Idem del notaio Pietro Frescarosa dell'anno 1639, al 1666, dal n. 1 al 71 con Rubricella in principio
- 109) Idem del notaio Tullio Simonetti senza fodera dell'anno 1675, dal n. 1 al 269 con Rubricella
- 110) Idem del notaio Simonetti dell'anno 1708 dal n. 1 al 632 con Rubricella in principio
- 111) Idem dello stesso notaio dell'anno 1702 dal n. 1 al 225 con Rubricella in fine
- 112) Idem del medesimo dell'anno 1720 dal n. 1 al 639 con Rubricella staccata in principio
- 113) Idem del notaio Truglia dell'anno 1733 dal n. 1 al 136 con quidernetto staccato senza numerata e con Rubricella in principio - vedi il numero d'inventario segnato entro la prima pagina
- 114) Idem senza fodera del notaio Fantolini dell'anno 1637, che principia soltanto dal n. 118 al 308 compresa la Rubricella con talune carte in bianco al fine mancando affatto il rimanente del sopradetto Protocollo
- 115) Protocollo dello stesso notaio con fodera rotta di cartoncino in una sola parte dell'anno 1632 dal n. 1 al 211 con Rubricella in principio
- 116) Idem del notaio Bartolomeo Paoloni dell'anno 1589 al 1590 dal n. 1 al 43, ed in principio il bando di Sisto V in stampa che tratta sull'Archivi
- 117) Protocollo del notaio Frescarosa dell'anno 1657 dal n. 1 al 17
- 118) Idem del notaio Ranocchiarì dell'anno 1732 al 1738 dal n. 1 al 458 con Rubricella
- 119) Idem dello stesso notaio dell'anno 1739, al 1744, dal n. 1 al 492 con Rubricella
- 120) Idem Idem dell'anno 1745 al 1748, dal n. 1 al 415 con Rubricella
- 121) Idem Idem dell'anno 1749 al 1753 dal n. 1 al 517 con Rubricella
- 122) Idem Idem con cartoncino spento turchino per sola metà dell'anno 1753 al 1755 dal n. 1 al 223 con talune pagini in bianco e con la Rubricella
- 123) Idem Idem dell'anno 1708 al n. 1 al 141
- 124) Idem del notaio Angelantonio Mazzarella dall'anno 1721 al 1739 dal n. 2 al 1055. Detto Protocollo è senza fodera, legato in porzione, in otto fascicoli, ed altri sei fascicoli slegati e volanti, nell'interno in più pagini corretto di numeri e con vari fogli di Rubricella sciolta e tutta logora
- 125) Idem Idem dell'anno 1705 dal n. 1 al 1190 con Rubricella. Questo Protocollo ancora trovasi per la maggior parte sciolto e dislegato dal suo sesto, con quaderni volanti e nell'interno saltata in qualche luogo la numerata delle pagini essendo puranche corretti li stessi numeri
- 126) Idem Idem dall'anno 1740 al 1761 dal n. 1 al 723 con Rubricella
- 127) Idem in quiderni senza fodera sciolti e non numerati dello stesso notaio dell'anno 1714 formanti 12 quiderni dal n. 1 al 12 posti tutti in fascicolo
- 128) Istrumenti, o siano rogiti volanti dello stesso notaio Mazzarella n. 202 posti in fascicolo dell'anno 1761 con la Matricola in carta pecora in fine riferibile al detto notaio
- 129) Protocollo unico del notaio Domenico Antonio Gregori dell'anno 1775 e seguenti dal n. 1 al 400 con Rubricella in principio
- 130) Idem del notaio Pasquale Corinti dell'anno 1758 all'anno 1762 parimenti unico dal n. 1 al 226 con Rubricella
- 131) Idem unico del notaio Cenci dell'anno 1762 al 1764 che ha principio soltanto dal n. 25 al 236 senza Rubricella
- 132) Idem del notaio Polozzi dall'anno 1764 al 1766, dal n. 1 al 193 con Rubricella
- 133) Idem del detto notaio dall'anno 1771 al 1774, dal n. 1 al 357 con Rubricella
- 134) Protocollo dello stesso notaio dall'anno 1766 al 1770, dal n. 1 al 337 con Rubricella
- 135) Idem dello stesso dell'anno 1774 al 1776 dal n. 1 al 311 con Rubricella in principio
- 136) Idem dello stesso dall'anno 1776 al 1782, dal n. 1 al 566 con Rubricella in principio
- 137) Protocollo del notaio Marc'Antonio Savini dell'anno 1783 al 1788 con fodera slegata, composto di quaderni 15 con Rubricella. Il primo quiderno ha principio dal n. 1 al 27, il secondo dal n. 28 al 58, il terzo dal n. 59 al 72, il quarto dal 73 al 96, il quinto dal 97 al 128, il sesto dal 129 al 146, il settimo dal 147 al 164, l'ottavo dal 165 al 181, il nono dal 182 al 212, il decimo dal 213 al 227, l'undecimo dal 228 al 254, il duodecimo dal 255 al 287, il decimoterczo dal 288 al 314, il decimoquarto dal 315 al 338, il decimoquinto finalmente dal 339 al 343, con porzione di Rubricella in fine, susseguita nello stesso ultimo quiderno. Si osserva che nel secondo, terzo, quarto e quinto di detti quiderni vi sono in più pagini dei numeri corretti di diverso inchiostro.
- 138) Idem dello stesso notaio diviso in due Protocolli, cioè il primo dall'anno 1789 al 1791 composto di sei quaderni dal n. 1 al 181 con Rubricella. Nel terzo quiderno però si osserva qualche numero corretto. Il secondo Protocollo è composto di quaderni 6 dall'anno 1792 al 1794, dal n. 1 al 231 con Rubricella. Nel sesto quaderno di detto Protocollo vi è la correzione di qualche numero
- 139) Idem Idem slegato composto di otto quaderni dall'anno 1794 al 1798 e dal n. 1 al 555 con Rubricella
- 140) Idem Idem composto di quaderni tutti slegati, senza fodera, dall'anno 1798 al 1800 e dal n. 1 al 253 con Rubricella
- 141) Idem Idem composto di tre quiderni sciolti senza fodera, dall'anno 1801 dal n. 1 al 152 con numeri corretti senza Rubricella
- 142) Idem del notaio Simonetti slegato verso il fine del Protocollo dall'anno 1667 al 1704, dal n. 1 al 330 ed il restante di detto libro senza numerata
- 144) Idem del notaio Polidori slegato dall'anno 1777 al 1781, senza essere per niun conto numerato con Rubricella
- 145) Idem Idem slegato dall'anno 1772 al 1773 senza nume-

rata con Rubricella

146) Libro d'esibite di Rogiti Notarili dall'anno 1798 al 1780 (?) scritto soltanto dal n. 1 al 15 ed il restante delle pagini in bianco

147) Registro con inventario d'Atti Notarili e Polize private dall'anno 1736 al 1783 dal n. 1 al 41, due pagini scritte senza numero, successivamente altre pagini in bianco, delle altre scritte senza numerata, e tutto il rimanente in bianco

148) Libro d'esibite dell'anno 1711 al 1742 dal n. 1 al 169 comprese delle pagini in bianco con vari numeri corretti in otto pagini verso il fine

149) Idem d'Istrumenti dall'anno 1782 come alla prima pagina, proseguendo le successive epoche irregolarmente quasi in tutto il libro e precisamente fino all'anno 1816 dal n. 1 al 105. Il rimanente delle carte scritte senza numerata e le altre tutte in bianco. Lettere della Apostolica Delegazione sulla conservazione dell'Archivio nel Comune di Bieda

150) Registro dei decreti dei Visitatori degli Archivi dall'anno 1751 al 1815, dal n. 1 al 12, il rimanente delle pagini scritte senza numerata, ed il resto in bianco.

151) Miscellanea d'Atti Notarili e carte diverse rinvenute alla rinfusa in fondo delle cassette di epoche diverse, fascicolo I

152) Idem c.s. fascicolo 2

153) Idem c.s. fascicolo 3

154) Idem c.s. fascicolo 4

155) Idem c.s. fascicolo 5

156) Idem c.s. fascicolo 6

157) Idem c.s. fascicolo 7

158) Idem c.s. fascicolo 8

159) Idem c.s. fascicolo 9

160) Idem c.s. fascicolo 10

161) Idem c.s. fascicolo 11

162) Idem c.s. fascicolo 12

163) Idem c.s. fascicolo 13

164) Idem c.s. fascicolo 14

165) Idem c.s. fascicolo 15

166) Idem c.s. fascicolo 16

167) Idem c.s. fascicolo 17

168) Idem c.s. fascicolo 18

169) Idem c.s. fascicolo 19

170) Idem c.s. fascicolo 20

171) Idem c.s. fascicolo 21

172) Idem c.s. fascicolo 22

173) Idem c.s. fascicolo 23

174) Idem c.s. fascicolo 24

Il sudefto Inventario fu redatto in quest'Archivio, alla presenza dell'Archivista sig. Giovanni Nicola Savini, dei Testimoni Bernardino De Tullis e Tommaso Galli, dal Cancelliere del Governo di Vetralla signor Pietro Beducci, che tutti si sottoscrissero nel rispettivo originale, dal quale è stata presa la presente copia.

I libri e carte quivi descritti sono stati asportati al Governo di Vetralla per uso di giustizia.

Per copia conforme

IL PRIORE DI BIEDA

Domenico Truglia

1) Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1824

2) Stante la difficoltà dei trasporti e delle comunicazioni nello Stato Pontificio, le varie Comunità erano autorizzate a farsi rappresentare a Roma da Agenti Procuratori, regolarmente abilitati, per il disbrigo delle pratiche correnti, liberando così gli Amministratori dal peso di recarsi personalmente alla Capitale. Gli Agenti venivano pagati con una somma forfettaria e, per avere una idea di quanto gravassero sul bilancio comunale, c'è in Archivio una lettera del Bonini in data 26 agosto 1820: «... non sarà per vero dire un emolumento eccessivo la somma di annui scudi trenta per l'Agenzia di tre Comunità». Le tre Comunità sono: Bieda, San Giovanni di Bieda, Civitella Cesi.

3) Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1824.

4) Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1824.

5) Archivio Comunale di Blera - Registro dei Consigli 1816.

6) Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1827.

7) Archivio Comunale di Blera - Registro dei Consigli 1829.

8) Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1829.

9) Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1829.

10) Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1830.

11) Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1930.

12) Inventario dei Protocolli e Carte conservati nell'Archivio Comunale di Bieda e trasportati a Vetralla per ordine superiore 1830.

13) Questo Gioacchino Formica, più volte consigliere comunale, possedeva tre grossi carri con ricambi di muli e cavalli, con i quali faceva il trasportatore, in particolare di grano e cereali. E padre di Francesco Formica, a sua volta consigliere e priore, e nonno di Maddalena Formica, la protagonista di un celebre processo, che appassionò l'opinione pubblica bledana negli anni 1860 e 1861. È sperabile che il processo, data la grande importanza dell'avvenimento, venga un giorno pubblicato. Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1830-1831.

14) Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1830.

15) Lettera del Consigliere Vincenzo Crispigni dalla Segreteria della Delegazione Apostolica di Viterbo. Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1833.

16) Ecco, a loro gloria, i nomi dei 15 consiglieri che elevarono una ferma protesta contro il trasferimento dell'Archivio e si adoperarono perché fosse restituito al luogo di origine: Priore Domenico Truglia; Consiglieri: Francesco Montini, Giuseppe Massini, Filippo Savelli, Domenico Nicodemi, Vivenzio Maria Lattanzi, Bartolomeo Perazzoni, Giovan Battista Tolomei, Nicola Pacchiarotti, Domenico Galli, Carlo Gliotti, Giuseppe Ripa, Giovan Battista Chiodi, Domenico Sandoletti, Giuseppe Sabini, Sindaco di Civitella Cesi.

17) Archivio Comunale di Blera - Registro dei Consigli 1831.

18) Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1833.

19) Archivio Comunale di Blera - Corrispondenza 1833.

*Articolo tratto da un capitolo del libro di prossima pubblicazione «BIEDA DALLA RESTAURAZIONE ALL'UNITÀ D'ITALIA 1815-1870» del prof. Domenico Mantovani.*

*La Redazione*

## Una nuova pubblicazione

Il giorno 23 dicembre presso la sala Consiliare del Comune di Blera è stato presentato il Volume MOMENTI DELLA STORIA DI BLERA - I DOCUMENTI di Domenico Mantovani, una nuova opera edita dalla Pro-LoCo con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale.

Gli interventi del Sindaco Ettore Liberati e del Presidente dell'Amministrazione Prov.le Antonio Delle Monache hanno sottolineato l'importanza rivestita da questa iniziativa e la vitalità che ormai da molti anni dimostra il nostro paese nell'ambito culturale. Molto atteso, naturalmente, l'intervento dell'autore che, con la sua vena di piacevolissimo oratore, davanti ad un folto ed attento uditorio, ha illustrato l'impostazione dell'opera e commentato alcune sue pagine. Ricordiamo che il volume è suddiviso in due parti. La prima, «Momenti della storia di Blera» tratta i seguenti argomenti: 1) Codex Diplomaticus Bleranus; 2) San Sensia: un Santo tra leggenda e storia; 3) I Vescovi: le prime testimonianze cronologiche; 4) Gli Anguillara di Ceri, ultimi signori di Blera; 5) Gli Statuti; 6) Una seduta del Consiglio Comunale di Bieda, 8 maggio 1566; ) La madonna delle Lagrime e la chiesa dell'attuale cimitero.

La seconda parte, «I Documenti», dopo una introduzione dedicata a documenti e testimonianze di antichi autori e scrittori, riporta il testo latino con traduzione a fronte e commento di 49 documenti che vanno dall'anno 599 all'anno 1693. Dalla lettura si potrà cogliere il fascino e la freschezza di una narrazione che nulla ha di romanzato ma che tutta si basa su documenti e fonti spesso del tutto inedite. Ringraziamo il Prof. Mantovani per tutto quello che ha fin'ora fatto per Blera e gli auguro di portare a termine quanto prima il suo nuovo lavoro dedicato alla storia di Blera dal 1815 al 1870.

**Massimo Bracciani**

DOMENICO MANTOVANI

### MOMENTI DELLA STORIA DI BLERA I DOCUMENTI

ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI BLERA  
AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI BLERA  
BLERA 1984

# Note su un quadro della flagellazione di Cristo proveniente dallo Oratorio della Confraternita del Gonfalone di Blera\*

Scrivo volentieri di quest'opera d'arte, tanto familiare ai blerani più anziani, che la videro nella ormai diruta Cappella della Bianca, quanto sconosciuta ai più giovani che, se pure ne hanno sentito parlare, non hanno potuto percepirne il fascino nel luogo originario.

Già alla fine degli anni settanta andavo raccogliendo materiale e notizie varie intorno a questo dipinto, presunto di Annibale Carracci, allo scopo di ricostruirne le peripezie, sollecitarne il restauro e restituirlo così al contesto storico-artistico generale, con particolare attenzione alla realtà locale. Il presente scritto non ha, quindi, origine da quella polemica impiantata tempo fa da qualcuno sulle pagine di un giornale viterbese; anzi, negando la benché minima affinità, colgo l'occasione per deplorare il fatto e disapprovare chi ha usato l'opera d'arte e la sua vicenda al solo scopo di alimentare quei pezzi d'artiglieria (di piccolo calibro, in verità) che, ormai da tempo, fanno fuoco contro la Curia Vescovile di Viterbo (1).

Prima di passare all'analisi storico-artistica del dipinto, mi sembra opportuno tentare di fondere insieme una serie di notizie, purtroppo frammentarie, riguardanti la Confraternita e l'Oratorio del Gonfalone, nonché le «avventure» di questa flagellazione.

La Confraternita del Gonfalone di Blera, altrimenti detta della Bianca, è un sodalizio ancora vivo ed operante e, sembra essere attualmente il più importante tra le superstiti confraternite blerane (2). Essa trae origine, come tutte le altre dello stesso nome, dai movimenti dei Disciplinati che, circa alla metà del secolo XIII, proliferarono in Italia e nell'Europa intera. La

Confraternita blerana presenta notevoli analogie e ha addirittura rapporti di dipendenza con la famosa Arciconfraternita del Gonfalone di Roma (3).

Allo stato attuale delle ricerche, la prima menzione di una Compagnia di Disciplinati a Blera risale all'anno 1500: in un testamento, il testatore, probabilmente in qualità di fratello, esprime la volontà di essere sepolto nella Chiesa di S. Maria di Bieda, nella Cappella della Disciplina, nel Sepolcro dei Disciplinati e lascia due ducati alla *fabricha* della suddetta cappella (4).

Altra notizia si trova nella visita pastorale del 1573, fatta da Mons. Alfonso Binarino, vescovo di Rieti: la confraternita è detta dei Disciplinati o Compagnia della Frusta che possedeva una cappella nella cripta della Collegiata (5).

È proprio in questa cappella che, presumibilmente tra la fine del '500 e l'inizio del '600, venne collocato il dipinto raffigurante la flagellazione di Cristo alla colonna, soggetto perfettamente accordato con lo spirito della Disciplina all'indomani del Concilio di Trento; e non è certo un caso che una simile flagellazione sia stata affrescata nel 1573 nell'Oratorio dell'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma, nell'ambito del ciclo della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo.

L'Oratorio della Confraternita del Gonfalone di Blera, meglio conosciuto come la Bianca, oggi è in completa rovina: la copertura è crollata, le pareti cadenti e il pavimento, in cotto, smantellato. Sono ancora visibili le tombe dei fratelli che si trovavano sotto il pavimento e la parte inferiore della cornice di stucco in cui era alloggiato il quadro della flagellazione (6).

massimamente dalla Tuscia, ma anche da altre parti d'Italia, tra le quali è scritta *Breda*, da leggere *Bleda*, che, in cambio dell'ospitalità ricevuta, lasciò in offerta all'Arciconfraternita la somma di 50 piastre. Cfr. L. RUGGERI *L'Arciconfraternita del Gonfalone*, Roma, 1866; parte III, cap. VII, pp. 238 e segg.

4) ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO, Protocolli Notarili di Blera, Notaio Nicola di Angelo, Testamento di Pietruccio del fu Menico di Perna. «... *reliquit dictus testator corpus suum sepelliri in ecclesia sancte marie de bleda et in cappella disciplinae et in sepulcro disciplinatorum. Item dictus testator reliquit in fabricha predictae discipline ducatos duos...*» Una curiosità toponomastica, non priva però di valore documentario, è costituita dal fatto che esiste ancor oggi in Blera un terreno, lungo il corso del Biedano, chiamato Piana della Disciplina, residuo, con ogni probabilità, dell'antico patrimonio della confraternita. Per *fabricha* forse non si deve intendere «costruzione ex novo», bensì «fondo per opere di manutenzione ordinaria e straordinaria».

5) «... *Vidit quod in ista inferiori ecclesia erat societas disciplinatorum que vulgariter appellatur la compagnia della frusta...*» - ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI VITERBO, Visite pastorali di Mons. Alfonso Binarino, 1573, p. 198.

6) Nel 1974 furono eseguiti lavori di bonifica dell'umidità della cripta e fu necessario smantellare il pavimento della Bianca: sotto di esso sono state scoperte nove fosse, di cui otto semplici (m. 1,90×0,50×1,30 ca.) e una ottenuta abbattendo il diaframma di tufo tra due fosse contigue, larga perciò il doppio delle altre. Alla destra dell'altare, si affonda nella roccia una scalinata che conduce, per mezzo di un'apertura ad arco, all'esterno, sul dirupo. All'interno di questa scalinata e dentro le fosse sono stati trovati i resti di cadaveri, deposti l'uno sull'altro, con cassa o senza, talvolta separati tra loro da un elemento ligneo. Associati a questi resti erano, oltre a brandelli di tessuto, da interpretare come il sacco della Confraternita, piccoli crocifissi e medagliette dell'epoca di S. Pio V (1566 - 1572).

L'Oratorio, nella forma attuale, (m. 8,75×6,30 ca.) risale al restauro settecentesco della Collegiata.

\* Ringrazio di cuore l'Assessore alla Cultura della Provincia di Viterbo Dott.ssa Manuela Morera e il Dott. Sergio Angelucci, Direttore del Laboratorio di Restauro dell'Amm.ne Prov.le di Viterbo per aver autorizzato la pubblicazione della scheda relativa al restauro del quadro in oggetto. Ugualmente ringrazio per le informazioni e i consigli ricevuti: il Parroco di Blera Don Franco Centini, il Dott. Attilio Carosi, il sig. Giuseppe De Angelis, il sig. Basilio Pacchiarotti e il sig. Felice Santella.

1) V. il settimanale viterbese *Sottovoce* n. 40 e n. 42 del 1984.

2) Altre Confraternite sono quella della Passione, detta anche della Nera e quella delle Sorelle della Madonna Addolorata. Alcuni anni or sono venne sciolta e assorbita nella Bianca la Confraternita del SS. Sacramento, detta anche la Rossa.

3) Due canonici di S. Vitale, fondarono a Roma, su consiglio di S. Bonaventura da Bagnoregio, quella che diventerà la Arciconfraternita del Gonfalone di Roma. Era l'anno 1260 ed il sodalizio ebbe come prima denominazione Ordine degli Accomandati di S. Maria ovvero Compagnia della Frusta. La divisa era costituita da un sacco di tela bianco col cappuccio, uno scudetto sul petto con croce bianca e rossa in campo turchino, un cordone bianco e la frusta. Nel 1267, Clemente IV, che si trovava a Viterbo, con una Bolla, approvò la Compagnia. La denominazione Compagnia del Gonfalone è attestata per la prima volta nel 1430 e deriva da uno stendardo processionale (gonfalone) bianco, raffigurante la Madonna della Misericordia. Tra le molteplici attività della Confraternita romana spiccano: l'assistenza ai bisognosi e agli ammalati, la dotazione di nubili povere, l'organizzazione di processioni e la messa in scena di sacre rappresentazioni sul tema della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo. Ebbe sede nell'Oratorio del Gonfalone di Roma dal 1544 al 1888, anno della sua soppressione da parte del Governo Italiano. In tutta Italia numerose erano le Confraternite del Gonfalone che dipendevano dall'Arciconfraternita di Roma; tra le Confraternite aggregate c'era anche quella di Blera, come appare dall'elenco di Gio. Simone Ruggieri, relativo all'Anno Santo 1650. In questa occasione, l'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma, ospitò, per tre giorni, secondo un'antica costumanza, più di cento Confraternite, aggregate, provenienti

Per avere la prima menzione scritta di questo dipinto, bisogna aspettare G. Dennis che, avendolo visto in Blera nel 1842, ne parla con ammirazione (7).

La pubblicazione, avvenuta nel 1848, di *Cities and Cemeteries of Etruria*, contribuisce alla conoscenza del quadro della Flagellazione, attribuita dal Dennis ad Annibale Carracci; purtroppo la prima conseguenza di questa divulgazione è il furto della tela. Nella notte tra il 20 e il 21 marzo 1874 il dipinto viene tagliato dalla cornice (8) ed asportato ad opera di ignoti; fortunatamente il 10 maggio successivo, il sacerdote Don Angelo Polozzi, Ufficiale della Confraternita, riesce a recuperarlo a Vetralla e lo ricolloca nell'Oratorio (9).

Il 1881 è un anno fondamentale per la Confraternita del Gonfalone di Blera: essa viene riformata ad opera del Vescovo Mons. Giovan Battista Paolucci, insignita del titolo di San Vivenzio e posta sotto la protezione di questo santo, pur conservando gli stessi diritti del passato (10).

Ormai i tempi sono cambiati e le Confraternite, che hanno assistito impotenti alla confisca dei loro beni da parte del Governo Italiano, non riescono neanche a sostenere le spese di manutenzione ordinaria delle loro chiese e cappelle. Anche a Blera l'Oratorio del Gonfalone va in rovina ed il crollo della copertura rischia di danneggiare irrimediabilmente il quadro della Flagellazione che viene momentaneamente staccato e conservato in un posto più sicuro, stando alle parole che il Priore Antonio Polidori, nel 1905, scrive al Consiglio Comunale di Bieda per sollecitare un intervento di restauro della cappella (11).

Sante Bargellini, che scrive nel 1914, dice di aver visto la tela della Flagellazione piegata e riposta in un cassone e la attribuisce, probabilmente influenzato dal Dennis, ad Annibale Carracci (12).

Non è possibile stabilire per quanti anni la tela sia rimasta piegata in un cassone (in questa fase sembra esserci stato un altro tentativo di furto, prontamente sventato); di certo essa è stata ripristinata come pala d'altare della Bianca, in un tempo da oggi relativamente lontano, in quanto non c'è blerano sopra i trentacinque anni che non abbia un vivido ricordo di questo dipinto e della cappella che lo ospitava.

Verso la fine degli anni cinquanta, inizia per questa tela una nuova avventura: arriva a Blera Mons. Eligio Lelli, Segretario dell'allora Vescovo di Viterbo Mons. Adelchi Albanesi, e preleva, su mandato di quest'ultimo, il dipinto della Flagellazione e quello rappresentante l'Ultima Cena, pala d'altare della Cappella della Confraternita del SS. Sacramento o della Rossa. Il restauro e la promessa di restituzione dei dipinti, stanno alla base del suddetto prelievo e del trasferimento degli stessi a Viterbo. In un primo tempo la Flagellazione è collocata nel Seminario Interdiocesano; in seguito, morto ormai Mons. Albanesi, viene portata nel Palazzo Vescovile, insieme ad altre opere che costituiscono il Museo Diocesano. In seguito, il funzionario della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Lazio, incaricato della schedatura dei materiali del Vescovado di Viterbo, esamina la tela della Flagellazione, la attribuisce cronologicamente al sec. XVII e ne invia la notifica al nuovo vescovo Mons. Luigi Boccadoro, in data 1/4/1980 (13). Finalmente, nel 1981, su richiesta di Mons. Boccadoro, viene effettuato un intervento «con-



Pala d'altare attribuita ad Annibale Carracci, proveniente dall'oratorio della Confraternita del Gonfalone di Blera.

servativo», non un vero e proprio restauro, della tela in oggetto, ad opera del Laboratorio di Restauro dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, la cui relazione è allegata, in copia integrale, al presente scritto. Dopo l'intervento del Laboratorio di Restauro, il quadro è stato nuovamente esposto al pubblico, ma non più al Vescovado, né nella Chiesa di Blera, bensì nell'Aula Magna dell'Università della Tuscia, avendolo il Rettore, ricevuto in custodia dal Vescovo fin dal gennaio 1984 (14).

7) G. DENNIS, *The Cities and cemeteries of Etruria*, Cap. XVII, trad. di Domenico Mantovani, Blera, 1981, p. 14.

8) ARCH. COM. DI BLERA, Anno 1874, Titolo VII, art. 3°, lettera del Sindaco Francesco Sandoletti n. 111 del 21/3/1874.

9) ARCH. COM. DI BLERA, Anno 1874, Titolo VII, art. 3°, lettera del Sindaco Francesco Sandoletti n. 172 del 10/5/1874.

10) ARCH. PARR. DI BLERA, Statuto della Confraternita del Gonfalone di S. Vivenzio. Alla divisa, costituita dal sacco bianco, con cappuccio e cordone, viene aggiunto il rochetto turchino con l'immagine di S. Vivenzio nello scudetto.

11) ARCH. COM. DI BLERA, tra le Deliberazioni del Consiglio Comunale, lettera n. 314 del 19/4/1905.

12) SANTE BARGELLINI, *I monti del Cimino*, p. 159, Bergamo, 1914.

13) Catalogo Gen. della Sopr. ai BB. Artistici e storici del Lazio, n. 12/00070692.

14) In questi ultimi anni, più volte e da più parti è stata invocata la restituzione di quest'opera d'arte alla Confraternita e alla Chiesa di Blera.

1980-1981 - Intervento conservativo del Laboratorio di Restauro

#### Relazione

SOGGETTO: Flagellazione di Cristo

DIMENSIONI: cm. 280×173

AUTORE: ignoto del secolo XVI, derivazione da Sebastiano del Piombo

TECNICA D'ESECUZIONE: dipinto ad olio

UBICAZIONE: Viterbo - Curia Vescovile (deposito)

SCHEDA LAB. PROV. DI RESTAURO n. 65

OPERATORI: L.P.R.

#### Descrizione e stato di conservazione

##### Supporto

- Il telaio ligneo è di fabbricazione recente e non è estensibile.
- La tela originale, di canapa ad armatura semplice, presenta numerose e gravi lacune e lacerazioni.
- La precedente foderatura, realizzata con una tela di cotone, è parzialmente distaccata.
- La tela è applicata al telaio con chiodi sulla parte dipinta.
- Il tensionamento molto disuniforme ha provocato una notevole deformazione della superficie.

##### Strati preparatori e pellicola pittorica

- Dall'andamento delle numerose lacune si presuppone che il dipinto sia stato conservato a lungo senza telaio e ripiegato (vedere documentazione allegata).
- Tutta la superficie è interessata da una scarsità di adesione della pellicola pittorica e preparazione alla tela di supporto.

##### Interventi di restauro

- Tolto il telaio si è effettuata una velatura di protezione realizzata mediante l'applicazione di carta riso alla pellicola pittorica con la colletta.
- Tolta la tela della precedente foderatura sono state asportate dal retro le tracce di colla.
- Consolidamento e fissaggio dal retro con la colletta.
- Applicazione della tela di rifodero (patta) stesa doppia - L'adesivo è la colla di pasta.
- Stiratura - Con il calore si facilita la distribuzione della colletta ed attraverso una pressione si realizza l'avvicinamento al supporto delle parti sollevate.
- Svelatura e distacco del quadro dal telaio interinale.
- Il quadro ancora umido viene rimosso dall'interinale e montato sul telaio definitivo, in abete con il retro scurito dal mordente, preservato dai tarli con lo Xilamon e consolidato con Paraloid B 72 in soluzione con Diluente Nitro al 10%.
- La tela è stata tensionata ed ancorata perimetralmente con sellerine.

##### Documentazione

Lo stato di conservazione del dipinto è stato documentato con una schedatura del Laboratorio di Restauro n. 65.

La documentazione fotografica effettuata dal Centro di Catalogazione dei BB.CC. dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo - laboratorio fotografico - è costituita da: 2 foto prima della foderatura neg. 51 CR n. 1, totale - neg. 50 CR n. 2, particolare

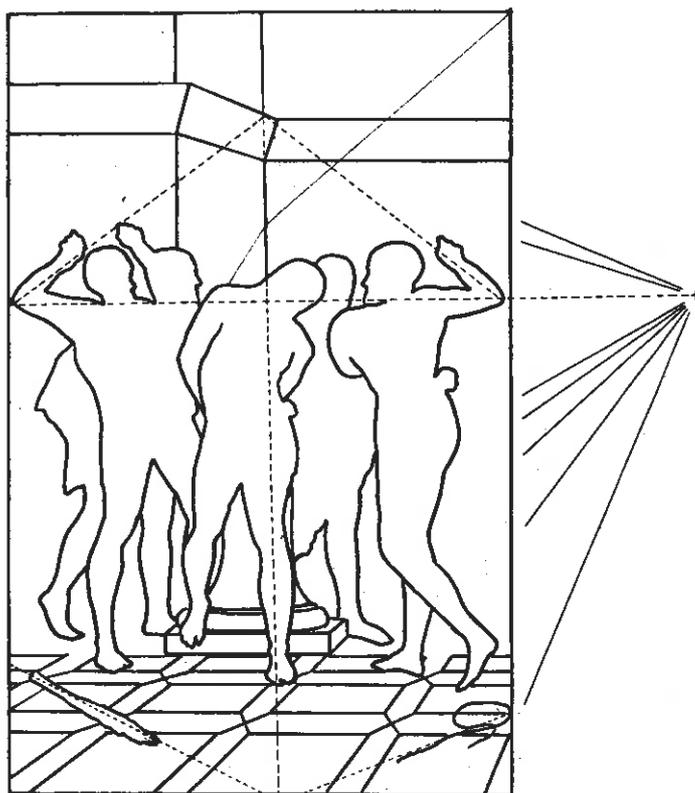
1 foto dopo l'intervento neg. 54 CR n. 3, totale.

Inoltre ci sono notizie estratte dal libro «I monti del Cimino» di Sante Bargellini - 1914 ed. Bergamo.

\*\*\*

La seconda parte di questo articolo è dedicata all'analisi del dipinto secondo i parametri storico-artistici, con note circa l'iconografia, l'iconologia e il problema dell'attribuzione. Le difficoltà obiettive di controllo autotopico del dipinto, costituiscono, purtroppo, una seria limitazione alla trattazione.

La composizione appare alquanto stretta e questa sensazione è aumentata dal taglio di una porzione periferica della tela, al tempo del furto. La carenza dovrebbe essere dell'ordine di qualche centimetro, se si osserva la tangenza ai lati maggiori del gomito e del tallone dell'aguzzino di destra, della corda, del fascio di verghe e del gomito dell'aguzzino di sinistra. Le figure, compresse e accalcate intorno al falagellato, sembrano addirittura intralciarsi a vicenda (in particolare i due aguzzini di sinistra). Esse sono dipinte a grandezza naturale; quella del Cristo, leggermente più avanzata delle altre, sembra brillare di luce propria ed è pregevole per la resa di quell'espressione mite di velata tristezza e di serena rassegnazione. Le altre figure, in particolare le due in secondo piano, sono meno misurate e curate.



Ad un primo impatto, ciò che maggiormente colpisce l'occhio in questa flagellazione è, giustamente, la figura centrale di Cristo e ciò non solo per l'accento luministico che la pone quasi in rilievo ma anche per la sensazione di familiarità che essa suscita, quasi un effetto «dèjà vu». Infatti, questo tema iconografico, ha incontrato, nel corso del XVI secolo, un particolare favore, pur traendo origine da modelli più antichi, quasi sempre in relazione alle Confraternite dei Disciplinati ed in stretta dipendenza dai testi letterari delle laudi drammatiche ombre dei secoli XIII e XIV (15). Sebbe-

15) P. SCARPELLINI, *Echi della lauda nella pittura umbra del XIII e del XIV secolo*, in *Le Laudi drammatiche ombre delle origini*, Atti del V Convegno di Studio sul Teatro Medioevale e Rinascimentale, Viterbo, 1980.

ne non manchino esempi di flagellazioni durante il XV secolo, è solo nel XVI che si registra una produzione numericamente e qualitativamente alta di questo tema; tra le cause di questo fenomeno è da tenere presente il rinnovato vigore che acquistano le Confraternite dei Disciplinati o del Gonfalone, al tempo della lotta contro i luterani e i turchi.

Per i confronti col nostro dipinto, possiamo escludere tranquillamente tutti i precedenti medioevali, fino a comprendere Piero della Francesca e Luca Signorelli.

Il prototipo di tutte le flagellazioni cinquecentesche è un disegno, ovvero, per essere più precisi, una serie di disegni di Michelangelo Buonarroti, eseguiti per Sebastiano del Piombo che doveva affrescare la prima cappella di destra della Chiesa di S. Pietro in Montorio a Roma, detta Cappella Borgherini, dal nome del proprietario (16). Sebastiano eseguì l'affresco tra il 1517 e il 1523. Lo stesso Sebastiano, nel 1525, replicò su tavola la flagellazione per il primo altare a destra della Chiesa dell'Osservanza del Paradiso in Viterbo, su commissione di Mons. G. Botonti. La pala di Blera è una copia, più o meno diretta, della flagellazione di S. Pietro in Montorio e con questa presenta analogie impressionanti ma anche notevoli diversità: se, da un lato, le posizioni e gli atteggiamenti dei personaggi sono fondamentalmente identici, dall'altro la costruzione architettonica è radicalmente mutata. La prospettiva è volutamente decentrata e quindi il punto di vista è laterale alla scena, non più frontale; l'alta colonna è ridotta ad un basso rocchio (forse imitazione della reliquia della Santa Colonna), (17), la cornice modanata superiore, con una semplicità estrema, scandisce sapientemente lo spazio sopra le figure, con l'ausilio del fascio di luce che, dalla parte alta di destra, si diffonde nell'ambiente. Stessa funzione di partizione dello spazio hanno il fascio di verghe e la corda, abbandonati sul pavimento: la loro convergenza al centro fissa un punto nel margine inferiore del quadro che, congiunto al punto di intersezione dei prolungamenti ideali degli avambracci degli aguzzini in primo piano, individua una retta verticale coincidente con l'angolo di fondo, attraverso la linea d'ombra della gamba sinistra del Cristo.



Affresco della Chiesa di San Pietro in Montorio a Roma, di Sebastiano del Piombo, raffigurante la Flagellazione.

Un elemento rettilineo orizzontale, formato dalla linea delle spalle dei personaggi, coincidente col punto di vista prospettico di un ipotetico osservatore, a due terzi dell'altezza del quadro, forma con la retta verticale un motivo a croce, il cui valore semantico non ha bisogno di essere ulteriormente evidenziato. Non è il caso di insistere neanche sull'allegoria della Chiesa Cattolica, colpita dal flagello dei luterani e dei turchi, dato il generale accordo degli studiosi in merito.

Un accenno merita invece la metafora teatrale che viene proposta nel linguaggio figurativo di opere di questo genere. Sappiamo con certezza che, tra i compiti istituzionali delle Confraternite del Gonfalone, c'era la pubblica rappresentazione della Passione di Cristo, durante la Settimana Santa e particolarmente il venerdì (18). In alcune flagellazioni eseguite per conto di queste Confraternite, appare evidente la riproduzione di una scena di teatro sacro, con palcoscenico, attori e spettatori (19).



Oratorio del Gonfalone di Roma - La flagellazione, affresco eseguito da Federico Zuccari nel 1573

Nella tela di Blera, questa caratteristica, anche se non evidente data l'assenza degli spettatori, non può essere esclusa a priori.

Tra il prototipo romano di Sebastiano del Piombo e l'esemplare di Blera, le differenze ideologiche appaiono più profonde delle analogie formali e inducono a stabilire tra i due una considerevole distanza cronologica. Molti, in verità, sono stati gli artisti, nel primo e nel tardo Cinquecento, che hanno citato più o meno letteralmente Michelangelo o Sebastiano: Giulio Romano, Simone Peterzano, il Cavalier d'Arpino, Federico Zuccari, Dionisio Calvaert (copia da incisione di Agostino Carracci) e Michelangelo da Caravaggio.

16) F. HARTT, Michelangelo, I Disegni, Milano, 1972. Cfr. n. 33 e n. 129 e anche gli schizzi di sei prigionieri legati a colonne, n. 89, nonché il n. 315.

17) La Santa Colonna che il Cardinale Giovanni Colonna portò dalla Terrasanta e collocò nella Chiesa di S. Prassede a Roma, regnante Onorio III, è di marmo grigio ed è alta circa cm. 70 (3 palmi).

18) L. RUGGERI, *L'Archiconfraternita del Gonfalone*, Roma 1866. La processione del Venerdì Santo, che ancora si svolge a Blera, con la partecipazione di tutte le Confraternite, compresa quella del Gonfalone, potrebbe essere interpretato come relitto di queste antiche rappresentazioni sacre.

19) Cfr. la flagellazione affrescata da Federico Zuccari nel 1573, nell'Oratorio del Gonfalone di Roma.

Parallelemente al problema della cronologia occorre trattare quello dell'attribuzione, entrambi difficilmente risolvibili in maniera soddisfacente, almeno in questa fase della ricerca che si può definire preliminare e che ha il compito di aprire il dibattito.

Gli storici dell'arte non conoscono questa tela blerana che pure sembra «opera di valente pennello», come ebbe a definirla il Sindaco di Bieda nel 1874.

Come abbiamo visto, il primo a darcene notizia è G. Dennis che fornisce anche il nome dell'autore, con la sicurezza di chi abbia avuto il modo di leggerne la firma: «... Fummo non poco sorpresi a vedere in questa località segregata un'autentica pala di Annibale Carracci, la Flagellazione di Cristo...» (20). Di fronte a questa affermazione, ci rimane difficile credere che il viaggiatore inglese abbia tentato autonomamente di attribuire l'opera, per quanto esperto in materia, oppure si sia semplicemente fidato di testimonianze orali raccolte *in loco*; al contrario, la cosa più logica da pensare è che egli abbia potuto addirittura vedere la firma dell'artista, oggi non più visibile, per i danni subiti dalla tela in occasione del furto del 1874.

Se prestissimo fede alle parole del Dennis, dovremmo collocare il dipinto nella produzione romana di Annibale Carracci, tra il 1595 (anno in cui il Cardinale Odoardo Farnese lo chiamò a Roma per affrescare la famosa Galleria del proprio palazzo) e il 1604, con una propensione per il 1600 in quanto anno giubilare, celebrato con particolare solennità da Papa Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini), durante il quale, stando alle cronache dell'epoca, numerosissime furono le Confraternite italiane e straniere che raggiunsero Roma per l'acquisto delle indulgenze. D'altra parte la proposta del Dennis sembra concordare con i caratteri stilistici e ideologici espressi dal quadro e riferibili al periodo cronologico suddetto (21).

Questa prestigiosa attribuzione però, pur suggestiva, non può essere accettata senza riserve: è troppo isolata per essere decisiva. E c'è dell'altro: ad un'attenta e severa osservazione, alcuni particolari del dipinto sembrerebbero escludere la mano di un maestro del calibro di Annibale Carracci. I polpacci destri dei due aguzzini in primo piano sono resi malamente e dello stesso tenore appaiono le figure di quelli in secondo piano (22).

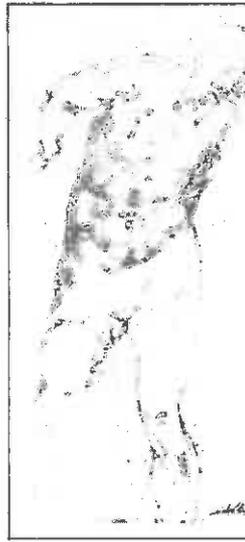
La presenza di elementi di ottima pittura, quali l'impostazione generale dell'opera e la bella figura del Cristo, accanto ad espressioni decisamente scadenti, può al massimo far pensare ad una collaborazione tra maestro e allievi, cosa che non deve stupire nel caso, come il nostro, di una committenza provinciale.

In conclusione, anche se Annibale Carracci non sembrerebbe essere del tutto estraneo alla flagellazione di Blera, il problema dell'attribuzione non può considerarsi risolto. Esso è qui semplicemente enunciato, in attesa che nuovi contributi possano portare alla sua soluzione.

**Luciano Santella**

20) G. DENNIS, *The cities and cemeteries of Etruria*, cap. XVII, *Bieda-Blera*, Ed. Pro Loco di Blera, 1981 (con traduzione in italiano e commento storico-illustrativo di Domenico Mantovani), p. 14.

21) L'opera dei Carracci ed in particolar modo quella di Annibale (Bologna 3/11/1560 - Parma 15/7/1609), definita a cavallo tra Manierismo e Barocco, costituisce la mediazione tra i modelli michelangeloeschi (cfr. i nudi della volta della Cappella Sistina) e l'esigenza di un ritorno alla natura, attuato pienamente dal Caravaggio. Nella



Michelangelo, disegno per Sebastiano d. Piombo



Michelangelo, La Flagellazione di Cristo British Museum, Londra

tela blerana sono indubbiamente presenti tracce dell'eclettismo carraccesco: il Buonarroti è citato ma in un contesto decisamente anticlassico, originale nell'invenzione prospettica.

22) A proposito degli aguzzini in secondo piano, quello di destra sembra più interessante, limitatamente al volto, in cui mi è parso di ravvisare lievi analogie somatiche con un ritratto di Annibale Carracci pubblicato da C. Cesare Malvasia in *Vite dei Pittori Bolognesi*, Bologna 1678. Mi rendo conto che si tratta semplicemente di una sensazione, forse indotta, da usare quindi con la massima cautela.

#### BIBLIOGRAFIA

- G.B. BELLORI, *Vite de' pittori, scultori et architetti moderni*, Roma 1672.  
 C.G. MALVASIA, *Vite dei Pittori Bolognesi*, Bologna, 1678.  
 G. DENNIS, *The cities and cemeteries of Etruria*, 1848.  
 L. RUGGERI, *L'Archiconfraternita del Gonfalone*, Roma, 1866.  
 S. BARGELLINI, *I monti del Cimino*, Bergamo 1914.  
 A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915 - 1920.  
 I. KOKOT, *La fonte ispiratrice nei capolavori delle aquile*, in *Fede e Arte*, 1954. III e IV.  
 M. CALVESI, *Simone Peterzano, maestro del Caravaggio*, in *Bollettino d'Arte*, 1954.  
 A. BERTINI, *I disegni italiani della Biblioteca Reale di Torino*, Roma, 1958.  
 D. FORMAGGIO, *Il Barocco in Italia*, Verona, 1960.  
 E. BATTISTI, *Rinascimento e Barocco*, 1960.  
 I. TOESCA, *La Flagellazione in Santa Prassede*, in *Paragone* 1966. n. 193.  
 F. HART, *Michelangelo: pittura, scultura, disegni*, Milano 1972.  
 M. MARINI, *Io Michelangelo da Caravaggio*, Roma, 1974.  
 P. SCARPELLINI, *Echi della lauda nella pittura umbra del XIII e del XIV secolo*, in *Le laudi drammatiche ombre delle origini*, Atti del V Convegno di Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale, Viterbo, 1980.  
 AA.VV., *Oltre Raffaello, aspetti della cultura figurativa del cinquecento romano*, Roma, 1984.  
 M. MARINI, *I Carracci raccomandati da un sarto*, in «Il Tempo» (quotidiano), Roma, 15/XII/1984.

FONTI E OPERE DI CONSULTAZIONE GENERALE,  
 Archivio Comunale di Blera  
 Archivio della Curia Vescovile di Viterbo - Visite Pastorali, 1573.  
 Archivio Parrocchiale di Blera  
 Archivio di Stato di Viterbo - Protocolli notarili di Blera.  
 Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica, di G. Moroni, s.v.: Anno Santo, Colonna Santa, Confraternite, Disciplina penitenziale.  
 Enciclopedia Cattolica - Roma 1950. s.v.: Carracci, flagellanti e flagellazione.  
 Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. XX, 1977. s.v. Carracci.  
 Statuto della Confraternita del Gonfalone di S. Vivenzio di Blera, 1981.

# SAN GIOVENALE: la necropoli di Castellina Camerata

Come noto, l'antico abitato di S. Giovenale è circondato da necropoli etrusche, ben dieci secondo la distinzione degli studiosi svedesi, per lo più, purtroppo, più o meno inaccessibili soprattutto a causa della fitta vegetazione che le ricopre.

Agli inizi del 1984 la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale è intervenuta nella necropoli di Castellina Camerata con un intervento di «recupero» a proseguimento di scavi «clandestini» inerenti tombe a camera, del tipo con fenditura superiore, due delle quali sicuramente comprese entro tumulo sia pur parziale.

La necropoli è interessata da tombe soprattutto del tipo suddetto, ma anche di altra tipologia, disposte con un notevole addensamento e per lo più ancora abbastanza ben conservate ma purtroppo ampiamente «saccheggiate» in tempi antichi e recenti e continuamente «rivisitate» con la conseguente perdita di molti dati archeologico-storici utili a una più esatta valutazione storico-artistica dell'antico centro di S. Giovenale.

Gli studiosi svedesi nel 1959 vi scavarono tre tombe a camera (CC 1,2,3) entro tumulo (fig. 1), due delle quali presentanti la fenditura superiore, che restituirono materiali, per lo più in stato frammentario, della seconda metà del VI sec. a.C. (1). La Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale rimise in luce nel 1971 una tomba a dado (CC 4) con tre ambienti arricchiti da interessanti particolari architettonici resi nel tufo.

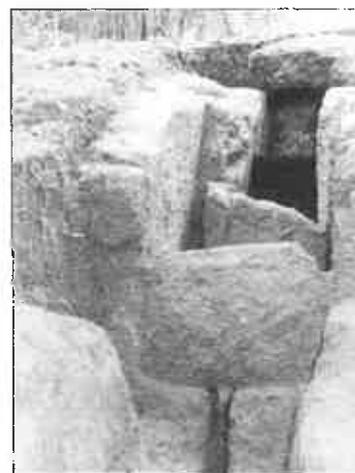
Nelle quattro tombe (CC 9, 13, 14, 16) (figg. 2-5) di recente scavo sono stati recuperati soltanto alcuni materiali degli originari corredi funebri e per di più in stato frammentario per la massima parte; per alcuni di essi (soprattutto in argilla) si è riscontrata una accentuata deperibilità. Il restauro, ove possibile, è in corso di effettuazione.



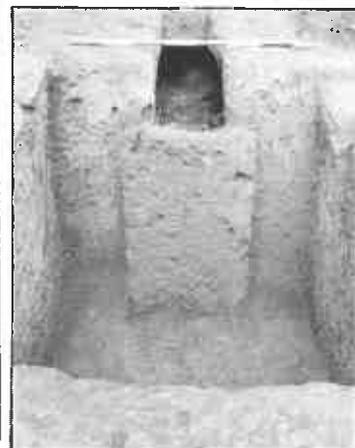
(Fig. 2)



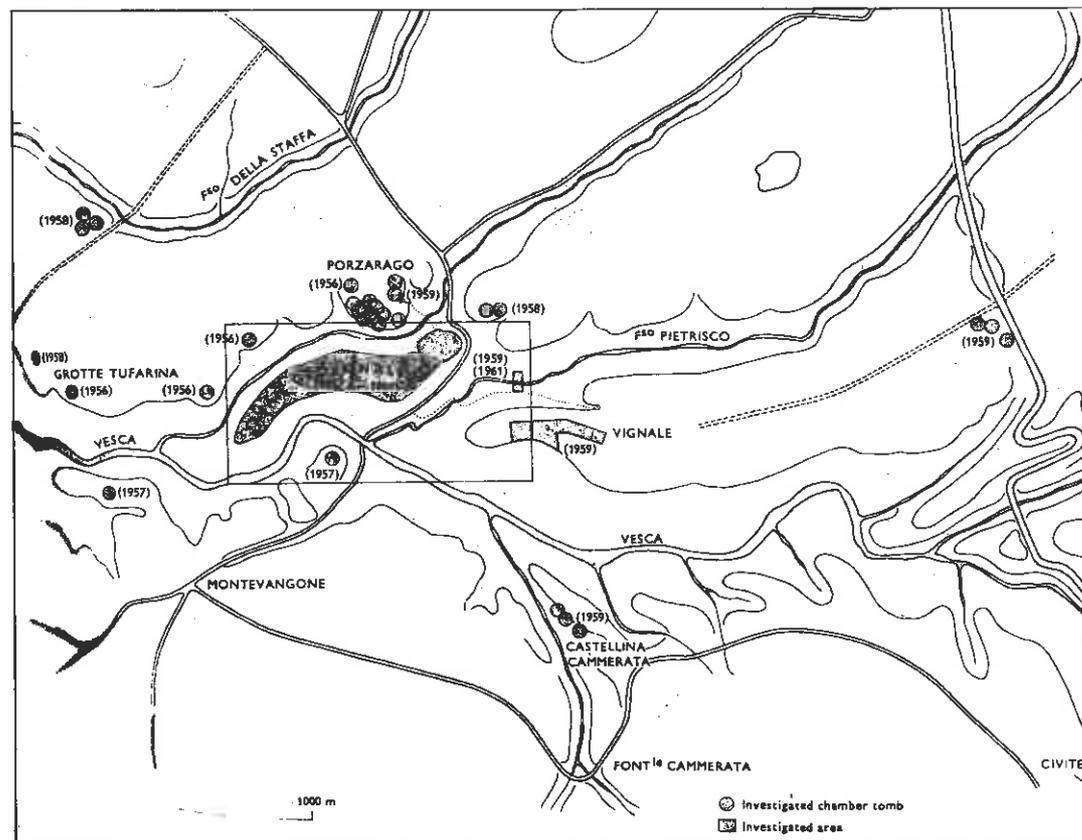
(Fig. 3)



(Fig. 4)



(Fig. 5)



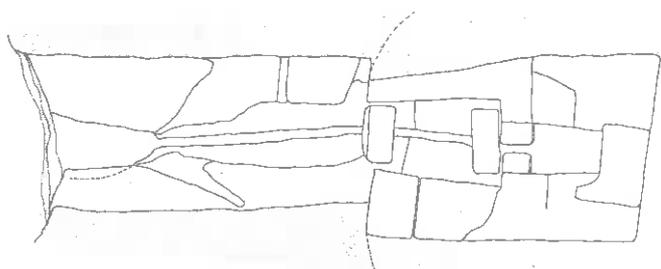
(Fig. 1)

Si dà qui, a titolo esemplificativo, una breve descrizione della tomba n. 14 (fig. 6). Sulla fenditura superiore rimane ancora in situ un blocco di tufo dell'originaria chiusura del soffitto della camera. A quest'ultima si accede tramite breve dromos, in leggerissima pendenza, presentante una canaletta di scolo centrale che prosegue oltre i limiti della tomba vera e propria all'interno di una sorta di irregolare dromos esterno (fra la terra del quale si sono trovate almeno tre ollette d'impasto bruno e rossastro in frammenti) nel quale era stata ricavata una piccola sepoltura a fossa (CC 15) (fig. 7), sconvolta dalle radici, che ha restituito un calice di bucchero di tipo Rasmussen 3a e un alabastro etrusco-corinzio a decorazione lineare (2) oltre a frammenti di bucchero (fine VII - primo quarto VI sec. a.c.).

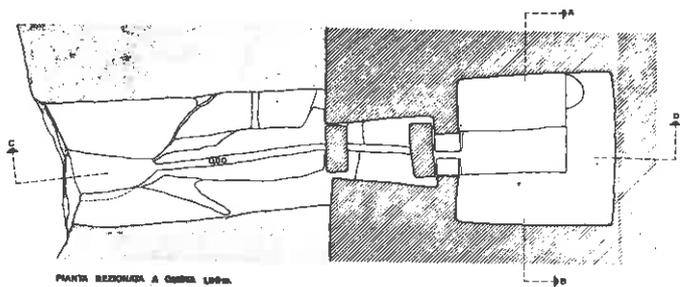
Rimangono in situ parte della lastra di tufo che fungeva da chiusura della porta della camera funeraria e il blocco inferiore, parallelepipedo, pure in tufo, della chiusura dell'imbocco del dromos. All'interno della ca-

mera sono i due letti funerari (quello a sinistra per chi entra presenta il semitondo per l'alloggiamento del capo) ricavati nel tufo in un tutt'uno con la banchina di fondo.

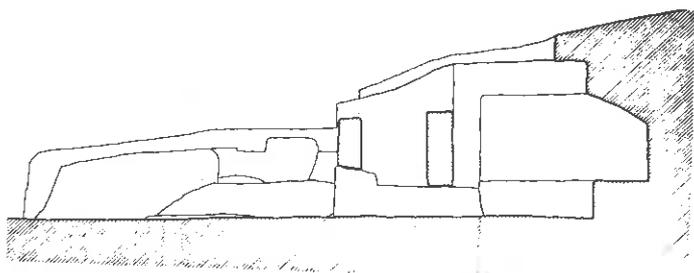
Fra la terra di riempimento della tomba sono stati recuperati frammenti di olle in impasto bruno-rossastro, frammenti di bucchero da alcuni dei quali è stato possibile ricostituire una kylix di tipo Rasmussen 3b, parti di altra kylix con anse quadrangolari probabilmente del tipo Rasmussen 5, parte di un calice di tipo Rasmussen 4b e un piattello su piede (3) (fig. 8) mentre gli altri frammenti di bucchero non ricomponibili sono pertinenti recipienti vari tra cui un'olpe/atingitoio di tipo Rasmussen Ib e un calice decorato con ventaglietti puntinati aperti. In argilla si sono rinvenuti frammenti non ricomponibili di coppette etrusco-corinzie a decorazione lineare, di una brocchetta, di due piatti etrusco-corinzi a decorazione lineare (4) (fig. 9 - 10) nonché quelli molto consunti di un terzo piatto oltre a minuti frammenti decorati a pittura e incisione



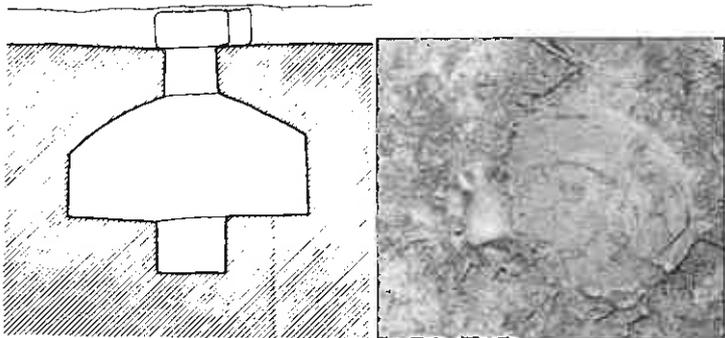
Pianta (Fig. 6)



Pianta sezionata a quota 1,00 m. (Fig. 6)



Sezione C - D (Fig. 6)

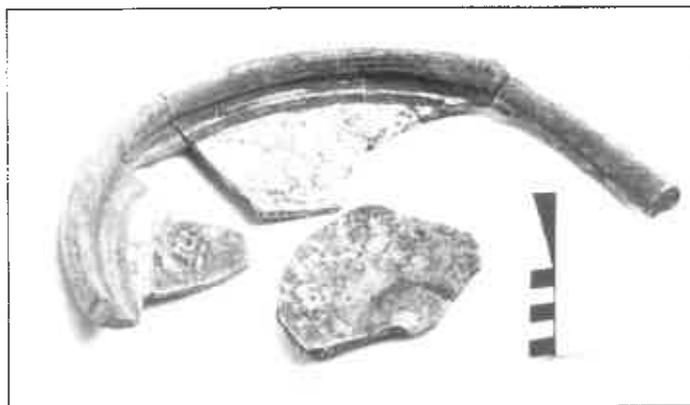


(Fig. 6)

(Fig. 7)



(Fig. 8)

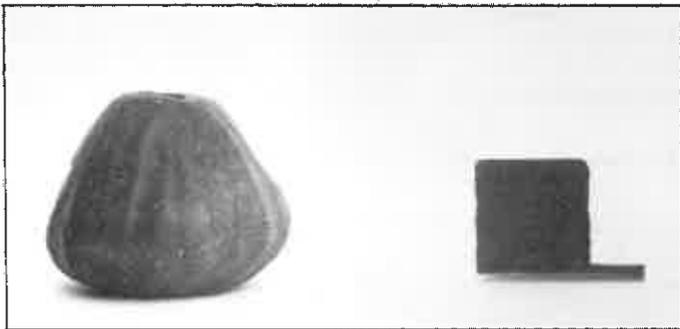


(Fig. 9)

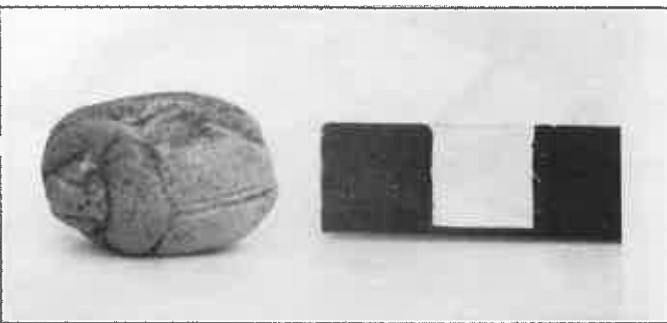


(Fig. 10)

(archetti intrecciati). Sono stati inoltre recuperati: una fuseruola biconica costolata in impasto (fig. 11), pochi frammenti di un bacile bronzeo ad orlo perlato (5), tre frammenti di coltello di ferro e uno scarabeo in faience celeste recante inciso sulla faccia piatta un cavaliere in corsa verso destra (fig. 12). Scarabei egiziani o di imitazione sono stati rinvenuti in vari siti della Italia, tirrenica (soprattutto (ad es. Bologna, Vetulonia, Marsiliana d'Albegna, Chiusi, Bisenzio, Vulci, Tarquinia, Veio, territori falisco e capenate, ambito laziale, necropoli di Cuma e di Pithecusa nell'isola d'Ischia, e in Sardegna); in un primo tempo, sembra già a partire dai primi decenni dell'VIII sec. a.C. (6), portati da quegli stessi mercanti greci dell'isola di Eubea cui si deve il primo stanziamento greco in Italia, a Pithecusa; successivamente inclusi nel novero delle importazioni orientali che, in prevalenza per la mediazione fenicia, «sommersero» l'Italia tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C. Tali oggetti venivano deposti nelle tombe con funzione spesso di amuleto propiziatorio a perpetuazione di un'usanza che ha le sue radici già nell'antico Egitto dove dall'originaria connessione dello scarabeo con il culto solare, attraverso l'insito concetto del «divenire», si giunse a uno stretto collegamento con il culto dei morti (7).



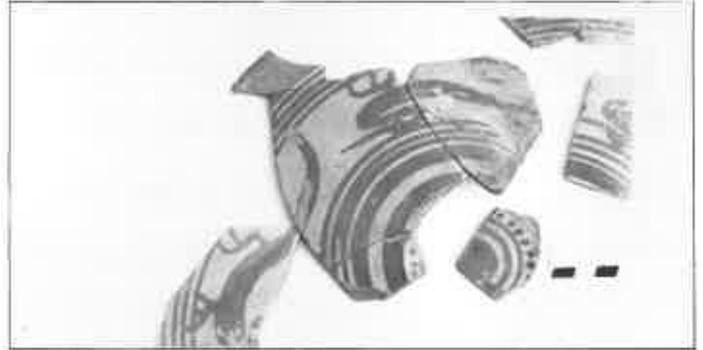
(Fig. 11)



(Fig. 12)

Se la gran parte dei materiali della tomba n. 14 può essere inquadrata in un ambito cronologico che va dall'ultimo quarto del VII al VI sec. a.C. inoltrato, alcuni oggetti sembrano pertinenti esclusivamente all'ultima fase del detto periodo o addirittura le sono recenziori (è il caso del piattello in bucchero e della kylix tipo Rasmussen 5 che si datano all'ultimo quarto del VI - inizi del V sec. a.C.) sicché si può ritenere che a una prima deposizione degli inizi del VI, se non ancora della fine del VII sec. a.C., si sia succeduta una seconda soltanto verso la fine di quel secolo. Almeno una parte delle deposizioni era femminile (presenza della fuseruola se non anche dello scarabeo). Di epoca anteriore è la tomba n. 16 che ha restituito, sia pur in stato estremamente

frammentario, reperti utili a una collocazione cronologica tra la metà e la fine del VII sec. a.C. Si menziona in particolare la presenza di frammenti di un piatto pertinente la classe ceramica sub-geometrica c.d. «ad aironi» (fig. 13) (8) per la preponderante presenza nella decorazione di uccelli palustri, già ritenuta di fab-



(Fig. 13)

bricazione capenate ma successivamente riconosciuta prodotta soprattutto nei centri di Veio e di Cerveteri; in tempi recenti è stata sottolineata la primaria importanza delle fabbriche di quest'ultimo centro (9). A questa produzione si ricollega un'olletta stamnoide biancata in argilla, ricomponibile solo in parte e con decorazione purtroppo evanide (fig. 14) ma con molta probabilità esclusivamente lineare; si tratta di una derivazione da forme decorate anch'esse «ad aironi», largamente diffusa, nella variante decorata a fasce e a linee, nella seconda metà del VII sec. a.C. in area etrusca (soprattutto a Veio e a Cerveteri), laziale, falisco-capenate e sabina, con attestazioni anche in Campania (Pontecagnano) (10).

Un'analogha distribuzione geografica (con attestazioni anche a Tarquinia) caratterizza il tipo di phiale italo-geometrica con breve orlo piano e decorazione lineare, purtroppo evanide, ricomponibile per buona parte (fig. 15) (11).



(Fig. 14)



(Fig. 15)

Per quanto attiene gli impasti si è potuta ricomporre metà di un kantharos con anse ad occhiello e corpo costolato di un tipo particolarmente diffuso nell'Etruria interna (S. Giovenale, S. Giuliano, Blera, Tuscania) (12) (fig. 16) e si è ricostituito totalmente un calice a vasca baccellata (ad imitazione di esemplari metallici) su piede ad anello attestato in particolar modo a S. Giovenale (13) (fig. 17). Dalla stessa tomba provengono, oltre a pochi frammenti di bucchero non ricomponibili (alcuni pertinenti un'onochoe e un kantharos), i frammenti, anch'essi non ricomponibili, di una piccola olpe etrusco-corinzia del Gruppo a squame (14).



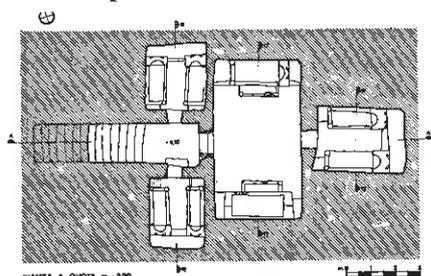
(Fig. 16)



(Fig. 17)

Per quanto concerne le altre due tombe, la n. 9 ha restituito materiali per lo più in stato frammentario; ricomponibili sono due calici in impasto del tipo di quello summenzionato e almeno parzialmente ricomponibili sono un kantharos di tipo Rasmussen 3e e una kylix etrusco-corinzia a decorazione zoomorfa purtroppo evanide ma da attribuirsi alla mano di un pittore del Ciclo dei Rosoni (secondo quarto del VI sec. a.C.); l'unico oggetto integro è una coppetta etrusco-corinzia su piede in argilla molto deperibile. Nella tomba n. 13, a una sola banchina per deposizione, sono stati recuperati soltanto pochi frammenti dell'originario corredo.

A questo punto viene da chiedersi se la relativa povertà dei corredi della necropoli di Castellina Camerata in confronto alle altre necropoli di S. Giovenale (l'esistenza di ceramiche d'importazione a S. Giovenale è stata ultimamente confermata dai rinvenimenti, sia pur pochi e frammentari, effettuati nel 1982 in una grande tomba a tumulo a quattro camere (15) sita nella necropoli di Casale Vignale in loc. Grotticelle/Poggette (fig. 18) debba essere imputata esclusivamente all'opera ac-



(Fig. 18) - Pianta a quota m. 2,90

canita di scavo «clandestino» oppure riveli una realtà di fatto che, collegata al riscontrato attardamento dell'uso di un tipo di sepoltura (entro tomba a camera con fenditura superiore) tipico del VII sec. a.C. e ancora di ascendenza tarquiniese di contro alla grande diffusione nelle altre necropoli di tomba di tipo ceretano già a partire dalla fine del VII - inizi VI sec. a.C., potrebbe confermare l'ipotesi degli studiosi svedesi (16) che la necropoli di Castellina Camerata sia da riferirsi piuttosto a un insediamento periferico (sito sul Vignale) rispetto al centro vero e proprio di S. Giovenale sia pur con questo in necessario stretto collegamento (il ponte sul Fosso Pietrisco facilitava le comunicazioni).

**Laura Ricciardi**

*Un ringraziamento sincero alla Dott.ssa Laura Ricciardi, Ispettrice della Soprintendenza Archeologica per la zona di Blera, per la collaborazione prestata alla nostra rivista con gentilezza squisita e sicura dottrina.*

**La Redazione**

#### NOTE

Si ringrazia la dott.ssa Paola Pelagatti, Soprintendente Archeologico per l'Etruria Meridionale, per aver concesso di render noti i risultati, sia pur ancora parziali, di questa indagine di lavoro.

Si ringraziano inoltre i disegnatori della Soprintendenza Elisabetta Pacitti (rilievo tomba CC 14), Marcello di Gioia e Leonardo Petolicchio (rilievo tomba di Casale Vignale), il f.f. assistente V. Polozzi e il Settore Etruria Interna del Gruppo Archeologico Romano ai quali si devono le ultime segnalazioni di scavo «clandestino» precedenti le indagini.

1) C.E. ØSTENBERG, *S. Giovenale* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae XXVI), I, fasc. 7, Lund, 1972.

2) T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge, 1979. Sulla origine e diffusione dell'alabastron decorato con zona a punti v. V.G. SZILÁGYI, *Corpus Vasorum Antiquorum, Budapest I*, Budapest, 1981, commento al n. 1 della tav. 12 e p. 42. Imitato da modelli corinzi non anteriori al corinzio antico ebbe larga diffusione in Etruria con primari centri di produzione Cerveteri e Tarquinia (cfr. più recenti: *Gli Etruschi e Cerveteri*, Catalogo della Mostra, Milano, 1980, p. 89; v. anche M.T. FALCONI AMORELLI, *Vulci*, Scavi Bendinelli (1919-1923), Urbani, 1983, p. 137, nn. 138-139), nel Lazio (cfr. La formazione della città nel Lazio, *Dialoghi di Archeologia* 2, nuova serie, anno 2, 1980, p. 182, periodo IVb: n. 56a, tav. 41) e in Campania ma è attestato anche altrove (per la Sabina v. P. SANTORO, in *Notizie degli scavi di antichità*, 1977, p. 230 n. 8 con rifer. bibl. ai rinvenimenti nei centri etruschi di Veio, Poggio Buco e S. Giovenale e con commento sull'ampia diffusione del tipo) e venne esportato fino a Cartagine. Il nostro esemplare si può porre verso la fine del VII - inizi VI sec. a.C.

3) Cfr. E e K. BERGGREN, *S. Giovenale*, I, 5, Lund, 1972, p. 70, tomba 10 della necropoli di Porzarago, n. 11, tav. XXXV.

4) Frammenti di un altro esemplare sono stati recuperati nella tomba n. 9 dello scavo in oggetto. Il tipo nasce in ambito vulcente verso la fine del VII sec. a.C. (centri produttivi Vulci e Tarquinia), cfr. *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Catalogo della Mostra, Roma, 1981, p. 64, n. 111. Già noto a S. Giovenale a seguito degli scavi svedesi.

5) Il recipiente appartiene a una classe largamente attestata non soltanto in Etruria per la quale v. R.M. ALBANESE, in *Bollettino d'Arte*, 1979, IV, pp. 1-20, ed Ead., *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in *Il Commercio Etrusco arcaico*, CNR 1983, in corso di stampa.

6) A. BEDINI - F. CORDANO, in *La Parola del Passato* CLXXV, Milano, 1977, p. 281 sg.

7) Dalla necropoli di Castellina Camerata proviene anche un altro scarabeo: ØSTENBERG, *S. Giovenale*, I, 7, tomba n. 3, n. 26, fig. 14. Sugli scarabei *Enciclopedia dell'Arte Antica*, s.v.; v. anche P. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, Firenze, 1927, p. 114, con rifer. bibl.; gli articoli del V. BISSING, in *Studi Etruschi* VI (1932), VIII (1934), IX (1935), XI (1937) e M. MARTELLI, *L'oro degli Etruschi*, Novara, 1983, p. 42. Ai precedenti si aggiungono per i vari siti, senza pretese di completezza: I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze, 1891, pp. 72 - 73, n. 10 tav. V e note I e 2, p. 100 n. 17, tav. VII; F. BARNABEI, *Antichità del territorio falisco*, Roma, 1894, coll. 379 - 381, nn. 49 e 50, tav. IX, figg. 175 - 179; R. PARIBENI, *Necropoli del territorio capenate*, Roma, 1906, col. 356, p. 79, n. 5, fig. 4; A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, Firenze, 1921, pp. 247 sg., fig. 21; S. BOSTICCO, *Scarabei egiziani della necropoli di Pithecusa nell'isola di Ischia*, in *La Parola del Passato*, LVI, 1957, p. 215 con rifer. bibl.; D. ADAMESTEANU, in

*Monumenti antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei* XLIV, Roma, 1958, coll. 325-326, fig. 80 (tomba di Butera); *Materiali di Antichità Varia* III (Vulci), Roma, 1964, n. 626; *Civiltà del Lazio Primitivo*, Catalogo della Mostra, Roma, 1976, Colli Albani, Riserva del Truglio, tomba XXIX (cat. 17) nn. 10 e 11, tav. X e Pratica di mare, tomba LXII (cat. 100), n. 2, tav. LXXVIII; A. PARROT - M. CHEHOV - S. MOSCATI, *I Fenici*, Milano, 1976, p. 232; A. BEDINI - F. CORDANO, cit., pp. 260 e 281 sg. (con note e rifer. bibl.), fig. 5 a, b (Castel di Decima); B. D'AGOSTINO, in *Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei* XLIX, Roma, 1977, p. 59 (tombe di Cuma); *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico, il sepolcreto dell'Osteria dell'Osa sulla via Prenestina*, Catalogo della Mostra, Roma, 1979, pp. 183 e 188, tomba 62 Sc-I, tav. LIII.

8) Già attestato a S. Giovenale: cfr. BERGGREN, S. *Giovenale*, I, 5, Grotta Tufarina tomba n. 1, n. 79, tav. XLIX; C.E. OSTENBERG, *ibid.*, 7, Castellina Camerata tomba n. 1, n. 7, fig. 6.

9) Sul tipo v. *Gli Etruschi e Cerveteri* cit., pp. 81 sg., nota 38 per il piatto e successive per la classe ceramica; su quest'ultima v. anche M.A. DE LUCIA BROLLI, in *Prima Italia*, Catalogo della Mostra, Roma, 1981, p. 66, commento al n. 35.

10) Sul tipo v. *Gli Etruschi e Cerveteri*, cit., p. 81 e nota 28 con rifer. bibl. Già attestato a S. Giovenale.

11) Sul tipo v. *Ricerca su una comunità*, cit., p. 71, n. 94 della tipologia con rifer. bibl.; v. anche M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Rilettura cri-*

*tica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma, 1977, p. 41 e nota 101.

12) Cfr. BERGGREN, S. *Giovenale*, I, 5, Grotta Tufarina tomba n. 1, n. 7, tv. XLVII; C.E. OSTENBERG - O. VESSBERG, *ibid.*, 6, La Staffa, tomba I, n. 17 e tomba 2 nn. 5 e 14; OSTENBERG, *ibid.*, 7, Castellina Camerata, tomba 2, n. 37, fig. 13; P.G. GIEROW, *ibid.*, 8, Valle Vesca, tomba I, n. 12, fig. 17 e tomba 3, n. 11, fig. 24; A. EMILIOZZI MORANDI, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma, 1974, p. 105, nn. 40 - 41 con rifer. bibl. Esemplici da Blera, Necropoli della Casetta, e da Tuscania, Necropoli di Ara del Tufo, sono in corso di studio.

13) BERGGREN, S. *Giovenale*, I, 5, Porzarago, tomba 8, n. 4, tav. XXVII, tomba 11, n. 2, tav. XXXVII, tomba 14, n. 18, tav. XLIII; Grotta Tufarina, tomba 2, n. 4, tav. L; GIEROW, *ibid.*, 8, Valle Vesca, tomba I, n. 8, fig. 17. Altri due calici similari provengono dalla tomba n. 9 dello scavo in oggetto. Sotto il piede di uno di essi è graffito un segno ad asterisco (cfr. il n. 2 della tomba 11 di Porzarago succitato che reca sotto il piede un segno a croce).

14) v. *Ricerca su una comunità*, cit., n. 145A della tipologia con rifer. bibl.

15) L. RICCIARDI, Scavi e scoperte in *Studi Etruschi* in corso di stampa.

16) C.E. OSTENBERG, S. *Giovenale*, I, 4, Stockholm, 1972, p. 6. Foto Neg. SAEM 97683, 97697, 97707, 97709, 97715, 103641, 103642, 103644, 103645, 103647, 103651, 103653, 103656.

## CRONACA NERA ...

di DOMENICO MANTOVANI

### Chi li ha visti?

Alcuni anni addietro sui giornali italiani c'era una rubrica fissa dedicata alle persone scomparse, delle quali si interessavano i lettori alla ricerca o alla eventuale segnalazione: «Chi lo ha visto?» La stessa che gli inglesi chiamano «agony column», la colonna dell'angoscia o della disperazione. Oggi si preferisce l'impatto diretto con l'opinione pubblica attraverso la radio o la televisione. Ecco alcuni esempi tratti dalle cronache biedane.

Nell'anno 1825, celebrandosi il Giubileo indetto da papa Leone XII, due coniugi spagnoli partono da Madrid a piedi!, attraversano la Francia, il Regno di Sardegna, il Granducato di Toscana, varcano i confini dello Stato Pontificio e spariscono.

«Vetralla 30 luglio 1825

*Il Governatore Franchi al Gonfaloniere di Bieda*

*Interessa alla Direzione Generale di Polizia di sapere se in alcun luogo del nostro stato si trovino i coniugi Giovanni Pierdy e Lucia Rodriguez Pierdy, ambo spagnoli, i quali si crede che possano essersi incamminati dalla loro patria verso Roma per acquistare il Santo Giubileo. Sarà cura di V.S. Ill.ma, di fare le opportune ricerche e riscontrarmi del risultato».*

Un fabbricante di strumenti musicali dal Ducato di Parma se ne va a Rimini, nello Stato Pontificio, in cerca di migliori guadagni e sparisce o, forse, si distrae.

«Vetralla 22 marzo 1828

*Dal Governatore al Gonfaloniere di Bieda*

*Tal Sebastiano Olivetti di Parma, fabbricatore di strumenti musicali, si recò nello Stato Pontificio e segnatamente in Rimini sperando di avvantaggiare nella sua professione. Da detta città scrisse alla propria moglie, ma da quel tempo in poi non ha potuto l'infelice consorte ricevere altra lettera e vivendo penosamente incerta dell'esistenza di lui, si è rivolta al Governo di Parma ed esso a quello di Sua Santità. Avendo quindi il supremo Governo ordinato che si praticino le più esatte indagini onde conoscere se questo individuo si trovasse per avventura in questa Delegazione, c'è d'uopo che V.S. Ill.ma si compiaccia estendere a tutto il territorio di sua giurisdizione le dovute ricerche...»*

Più serio il caso di un disertore dell'esercito di Tosca-

na - una scomparsa volontaria. La faccenda è così grave da scomodare addirittura l'ambasciatore d'Austria.

«Vetralla 15 marzo 1830

*Il Governatore Tomassucci al Podestà Arcangelo Orlandi di Bieda.*

*Un tal Giuseppe Fabri di Serbano in Toscana facendo parte del contingente della leva militare da fornirsi dalla detta Comune di Serbano nello scorso anno 1829, invece di recarsi sotto le bandiere granducali, evase dalla sua patria, rifugiandosi in questo Stato Pontificio.*

*Ora il signor Ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede in nome del Real Governo Toscano ha fatto istanza, perché si procuri il fermo del mentovato Fabri ed in corrispettività dell'art. 30 dell'ultimo concordato se ne faccia la suggestiva consegna alla forza del Granducato.*

*Io pertanto in esecuzione di analogo dispaccio della Direzione Provinciale di Polizia commetto a V.S. di far praticare le più accurate ricerche nel raggio della sua giurisdizione... Connotati generali di Giuseppe Fabri: Nativo di Serbano, statura alta, età anni 21, capelli ciglia e occhi castani, barba ciovile nascente, colore naturale, mento giusto, corporatura sottile».*

E, per concludere, ecco la vicenda non di una persona ma di un maiale che, poverino!, portato alla Fiera di Viterbo, anche lui si smarrisce e, chiotto chiotto, lasciando vistose tracce del suo passaggio, si incammina alla volta di Bieda e, dopo una passeggiata di venticinque chilometri, non trova di meglio che rifugiarsi nella casa di tal Mecuccio Marini. Il Gonfaloniere di Viterbo, avuta notizia del peripatetico maiale, scrive questa letterina:

*Al Gonfaloniere di Bieda*

*Viterbo li 5 giugno 1826*

*Nella Fiera di Viterbo essendosi smarrito un maiale di pertinenza del signor Arcangelo Lanzoni di questa città ed avendosi avuta notizia che il suddetto maiale possa essere presso Mecuccio Marini di codesta Comune, in vista di ciò prego V.S. Ill.ma ad indagare se fosse la verità, e nel tempo cerciararmi per potere mandare costì persone a riconoscerlo, il merco che porta il divisato porco è un buco con lo spacco ad ambedue le orecchie...*

*Devotissimo Servitore Arcangelo Covacci Gonfaloniere.*

## Un Civitellese protesta!!!

I miei ricordi di Civitella Cesi risalgono agli anni precedenti la seconda guerra mondiale. Frazione di Bieda, lontana da sembrare in capo al mondo, raggiungibile con una mulattiera sassosa e malagevole - impossibile chiamarla strada - vero sentiero da capre. Solo l'indole degli abitanti, cortesi e gentili, se riuscivi ad incontrarli - sempre a lavorare lontano da casa - ti davano la certezza che quel mondo di uomini meritasse un destino migliore. La nuova strada e i rivolgimenti susseguenti alla seconda guerra mondiale hanno dato un nuovo volto a quella frazione, merito indubbio degli abitanti attivi, laboriosi, generosi oltre ogni dire, dotati di personalità spiccata. Ma cento anni addietro come era Civitella Cesi? Ecco il ritrattino che ne fa un abitante nel lontano anno 1891 e la sua accorata e ferma protesta:

*«Stimatissimo Signor Sindaco - Bieda  
Civitella Cesi, 11 agosto 1891.*

*Sono passati circa a dodici giorni che dormivo in campagna, e non mi ero più recato in Civitella Cesi per la trebbiatura del grano, ieri a sera terminai il lavoro e ritornai a casa. Non sono a dimenticarmi di avvertire la S.V. che l'interno del paese rassomiglia ad una stalla di maiali che si deve pulire da circa a tre o quattro anni, ma tanto crederei che questa fosse più pulita del paese. Questa è una vera vergogna, tutte queste immondizie e sterchi di ogni genere, sono assai maggiore ad impestolare l'aria malsana che abbiamo in questa cella dimenticata del tutto, io credo bene che in Bieda vi sono due guardie municipale ed una di queste dovrebbe essere interessatissima a sorvegliare la nettezza pubblica di questa frazione, come sorvegliano la comune di Bieda che si mantiene in perfetto ordine e rinfrescata nell'ore calde con l'acqua fresca e vi trovate nell'aria buona, e cosa dovremmo fare noi che si troviamo in una pessima aria? Dovremmo gettare rose, viole e gelsomini per interrompere questa maledetta putredine persino fetente che reciprocamente ci colpisce con le malattie?*

*In quanto alla luminazione notturna, mi sembra che non sia fatta per utile delle famiglie cittadini, sia fatta per i Marchigiani e montagnoli non appena partono questi per montagna si sospende fino al loro ritorno la luminazione notturna. Lascio considerare alla S.V. si è una cosa benefatta a sospendere la luminazione per due mesi, alla sera se vogliamo stare a veglia per un quarto d'ora in conversazione dobbiamo tirare fuori i lumi di casa e se vogliamo vedere la faccia delle persone, sono molto più necessari di accendere i lampioni in questi due mesi estivi per dare un soggiorno all'interno della frazione.*

*Prego pertanto la S.V. che entro la settimana voglia mandare a fare questa pulizzia nell'interno del paese e fare gettare queste tre o quattro cento some d'immondizie che infettano l'aria come vorrà certificare la Guardia Municipale Giuseppe Galli che questa mattina si trovava in Civitella Cesi.*

*Vi saluto  
Vostro Devotissimo servo  
Stanislao Sabbini».*

## Onestà d'altri tempi!!!

Come curiosità, anche se non in accordo col titolo di questa rubrica, è bene conoscere questo esempio di onestà davvero di altri tempi, notevole per le espressioni di lingua italiana che, oggi - figuriamoci! - nessuno si sognerebbe di usare, tanto meno di scrivere. Il fatto: All'inizio dell'anno 1821 il Vice Governatore di Bieda Luigi Alberti sembra deciso a dare le dimissioni dalla carica, prima però vuole che il Consiglio Comunale si pronunci sulla richiesta di una dichiarazione scritta, da lui voluta, articolata su questi tre punti:

- 1) *Se abbia mai grassato;*
- 2) *se sotto il suo Governo siano mai successe risse sanguinose ed eccessi di alta importanza;*
- 3) *se abbia mai abusato della carica in usare sevizie, lacerazioni, arresti per affari suoi particolari.*

Il Consiglio Comunale, dopo ampia discussione, chiamato a dichiarare la onestà e correttezza di Luigi Alberti, approva con 16 palle bianche su 16 votanti. Inutile aggiungere che le dimissioni furono respinte con piena soddisfazione anche del Governatore di Vetralla e del Delegato Apostolico di Viterbo.

(Dal verbale della seduta del Consiglio Comunale di Bieda - 2 febbraio 1821).

### TRADIZIONI SCOMPARSE

#### «IL FESTINO», BALLO FAMILIARE «IL TREScone», BALLO CLANDESTINO

Durante i periodi di carnevale degli anni trenta, le serate da ballo a Bieda venivano organizzate da famiglie riunite nella casa di quella che disponeva di ambiente più ampio. Si trattava di famiglie di cui la mamma, oltre il divertimento, creava l'occasione per mettere in evidenze le figliole in età da marito, con la speranza di trovare il genero giusto.

Poichè in quell'epoca il grammofono o «tromba parlante» non era ancora diffuso nei piccoli centri agricoli, la parte musicale era affidata per lo più a suonatori locali di mandolino e chitarra. Nell'intervallo delle danze venivano serviti «struffoli» e «pizzarelle» bagnate con l'ottimo vino di una volta.

Anche la gioventù proveniente da famiglie meno agiate, si riuniva la domenica, durante le ore del passeggio, in qualche tinello o magazzino, messo a disposizione da mamme più comprensive di certe esigenze giovanili. Si ballava liberamente senza la sorveglianza dei parenti e le coppie, forse, si stringevano più del necessario sotto l'occhio dell'unica spettatrice la suonatrice del «Cempano» (strumento musicale a percussione, di forma circolare, con la base di pelle, con sottili pezzetti di lamiera sistemati nel cerchio, molto simile al moderno tamburello).

Con questo strumento, veniva scandito il ritmo del valzer, polca e mazurca e caratterizzato il cosiddetto «Trescone».

La domenica seguente, immancabilmente, dal pulpito della chiesa, venivano pubblicamente condannati i «Tresconi» ed ignorati i «Festini».

**Alessandro Pagliari**

